



**ANNUARIO STORICO ZENONIANO  
XXVI-2019**



FABIO CODEN

## La cripta zenoniana e le sue trasformazioni fra alto e basso medioevo: note sui cantieri e qualche proposta sulle fasi

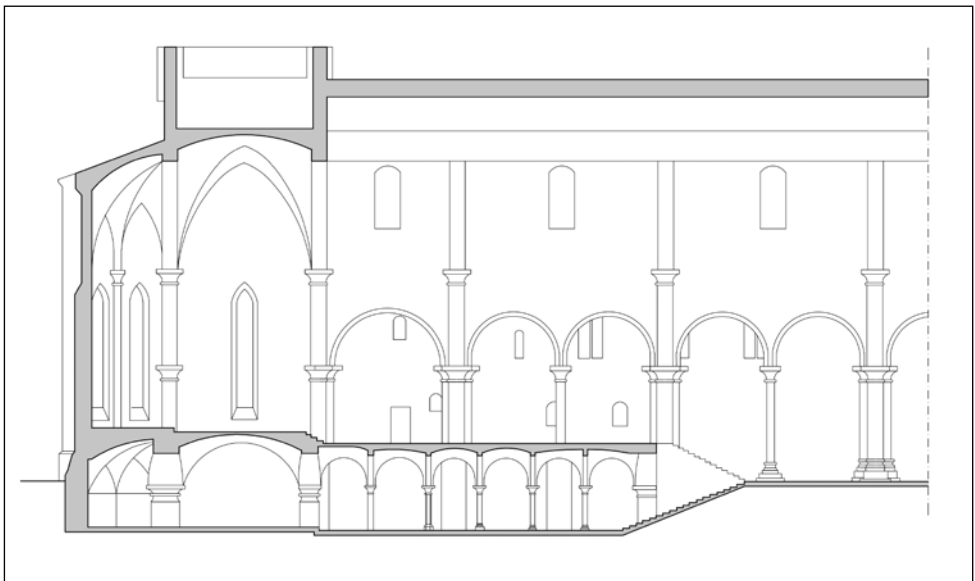
**I**l vano ipogeo, il luogo più santo dell'abbazia di San Zeno, che solo in tempi relativamente recenti rispetto alla vita dell'insediamento trovò la sistemazione attuale, rappresenta di sicuro il cardine attorno al quale andarono a svolgersi nel corso dei secoli, e sviluppandosi in forme via via più articolate, gli assetti architettonici dell'impianto culturale<sup>1</sup> (*fig. 1*). Ciò accadde, innanzitutto, per soddisfare esigenze di carattere liturgico, religioso e devozionale, maturate e perfezionate nel corso dei secoli, in conseguenza del progressivo incremento di importanza per gli abitanti della città, per i fedeli della diocesi, così come per tutti coloro che, provenienti da terre anche lontane, trovarono nella tomba del vescovo veronese il traguardo, secondo la più schietta concezione medievale, del proprio cammino spirituale e di salvezza<sup>2</sup>. Da questo punto di vista, alcune fonti – ancorché le testimonianze in nostro possesso non siano dirimenti –, ma in modo ancora più puntuale l'articolatissima consistenza architettonica del cenobio e piccoli indizi di carattere archeologico, confermano quanto fosse rilevante la *memoria* di Zeno e quanto questa fosse in grado di catalizzare la sensibilità del fedele fin da una data assai prossima a quella della morte del prelado<sup>3</sup>.

Si è tuttavia costretti, oggi, a fare i conti con una situazione edilizia piuttosto difficile da intellighere<sup>4</sup>, a causa soprattutto dell'ultima grande stagione di trasformazioni della basilica a cavallo fra l'epoca romanica e quella gotica, che fatalmente compromise nel profondo le fasi più risalenti della fabbrica<sup>5</sup> (*fig. 2*).



*Fig. 1.* Interno della basilica zenoniana con evidenziato il rapporto fra il pavimento della navata principale e il piano sopraelevato del presbiterio, sotto al quale si aprono i tre arconi mediani di accesso alla cripta.

*Fig. 2.* Sezione trasversale della porzione est della basilica, nella quale sono rintracciabili i rapporti fra le strutture della cripta e le soprastanti (restituzione grafica di Sara Scalia, Università degli Studi di Verona, sulla base dei grafici pubblicati in Valenzano 1993).



In questa dinamica di cadenzate trasformazioni generalizzate del sito che non sempre si è in grado di focalizzare con chiarezza<sup>6</sup> (per comodità, si farà di seguito riferimento alla più recente codificazione delle fasi, proposta in sede critica: paleocristiana 1, a ridosso della morte del santo, verso la fine del IV secolo; paleocristiana 2, sotto il vescovo Petronio, all'inizio del V secolo; carolingia, nei primi anni del IX secolo; romanica 1, sotto l'abate Alberico, a metà dell'XI secolo; romanica 2, fra fine dell'XI e inizio del XII secolo; romanica 3, la cosiddetta fase nicoliana, intorno al 1138; romanico gotica, fra la seconda metà inoltrata del XII e il XIII secolo; tardo gotica, alla fine del XIV secolo<sup>7</sup>), pure il vano ipogeo, che con tutta evidenza fu una delle motivazioni principali di riprogrammazione degli spazi della basilica, non rimase esente da alterazioni anche radicali<sup>8</sup>. Il progressivo ampliamento lungo l'asse longitudinale, verso occidente, e quello trasversale, ma solo verso sud, necessitò pure di escavazioni sotto il presbiterio per rendere più equilibrato il rapporto fra l'estensione dell'ambiente ipogeo e la sua altezza, incidendo talmente in profondità sulle preesistenze, da risparmiare solo flebili tracce della precedente consistenza architettonica. Il cammino a ritroso per tentare di recuperare le configurazioni più risalenti della cripta è pertanto subordinato alla lettura delle fonti, alla paziente valutazione degli elevati – come si è avuto modo di premettere, molto alterata, – alla proiezione di minimi indizi archeologici in più articolati schemi in grado di suggerire, con ogni cautela necessaria, taluni aspetti di questo complicato palinsesto edilizio.

### **Dalla tomba di Zeno di epoca paleocristiana all'antro opaco di età carolingia**

Da molto tempo si dibatte sulla delicata questione legata all'individuazione del sito in cui fu sepolto per la prima volta il vescovo confessore veronese<sup>9</sup>; ovvero, più nello specifico, se il luogo in cui ancora oggi si trova il complesso monastico possa essere identificabile con quello che un tempo vide sorgere il primo edificio memoriale a custodia della tomba di Zeno<sup>10</sup>. Ciò, perché le fonti, anche quelle di epoca alta, che citano esplicitamente il santuario non sono interpretabili in modo univoco, seppure venga spesso ricordata la localizzazione della cappella fuori dalle mura della città<sup>11</sup> laddove, si potrebbe facilmente argomentare, esisteva un sepolcreto riservato alla comunità cristiana<sup>12</sup>. Un indizio prezioso qualora si accolga l'ipotesi che l'arco temporale che va dal IV-V secolo fino alla fondazione del mo-

nastero in piena epoca carolingia – momento in cui i dati di carattere documentario, ma soprattutto archeologico, diventano dirimenti – non abbia prodotto delle condizioni storiche sufficientemente rilevanti da giustificare spostamenti della salma da altri luoghi del comprensorio cittadino<sup>13</sup>.

Ma tornando con maggior diligenza sulle fasi paleocristiane dell'inseppimento zenoniano, che come si avrà modo di argomentare, generarono una relazione stretta con quelle successive (e quindi anzitutto con la cripta), è verosimile che il primo piccolo edificio *ad corpus* fosse sorto lungo l'Adige, vicino all'attuale basilica, subito a ridosso della morte del santo, occorsa verso il 380, o comunque non molto tempo dopo<sup>14</sup>. Divenuto ben presto inadeguato, questo tempio fu ampliato dal vescovo Petronio (412-429) nei primi decenni del V secolo, per agevolare la devozione verso il santo, con ogni evidenza oramai molto sentita<sup>15</sup>. La forma della tomba, sia della fase zenoniana, sia della fase petroniana (ammesso che si accetti la trasformazione anche dell'avello), non è in alcun modo rintracciabile; ma basti considerare che quel sacro deposito, a partire proprio dal momento in cui fu percepito come simbolo di identificazione della comunità cristiana locale, divenne inevitabilmente il punto di origine di ogni successiva trasformazione e monumentalizzazione fino ai tempi più vicini a noi, vincolando nel profondo ogni azione sullo spazio circostante<sup>16</sup>.

Per venire a conoscenza dell'esistenza certa di un vano ipogeo a custodia della salma santa è necessario spostarsi avanti di qualche secolo ed entrare in piena epoca carolingia, quando le politiche religiose, culturali, di controllo e di affermazione della corona trovarono spesso nel monachesimo benedettino un strumento efficace di espressione<sup>17</sup>. Proprio in un clima di tale specie, si colloca la fondazione del santuario/cenobio di San Zeno, secondo la tradizione avvenuta nei primi anni del IX secolo, evento che ebbe nelle figure di Pipino re d'Italia (803-806) e di Ratoldo vescovo di Verona (803-840) i patrocinatori principali<sup>18</sup>. Senza entrare in questioni storiografiche assai dibattute e nelle problematiche critiche legate a questa vicenda, basti ricordare che fu assai plausibilmente il sopraggiungere della comunità monastica a richiedere la riorganizzazione del sito, per renderlo idoneo ad assolvere con efficacia alla nuova funzione cenobitica di cui era stato investito<sup>19</sup>. L'oratorio di questa comunità, di certo all'inizio costituita da un numero abbastanza contenuto di monaci, dovette essere di dimensioni sicuramente esigue<sup>20</sup> (*fig. 3*), ma quello che più interessa in questa sede è che la chiesa in questione era provvista di un vano specificatamente dedicato alla custodia e alla protezione delle reliquie, in altri ter-





Fig. 3. Catino minore nord di epoca carolingia visibile dal presbiterio, con evidenziata la grande finestra mediana, occlusa nelle fasi successive di trasformazione della chiesa.

mini una cripta<sup>21</sup>, come viene tramandato da un'importante fonte agiografica, la *Historia translationis sancti Zenonis*, con ogni verosimiglianza composta nel cenobio veronese non molto tempo dopo gli eventi<sup>22</sup>:

«Quae Translatio acta est, cum Rotaldus, vir attributis personae praestantissimus, pastorem curam Veronae gerebat, et Pipinus rex, Caroli Magni filius, quem Adrianus Papa baptizavit, Regnum Italicum regebat. Rex vero Veronam regali situ praeditam plus caeteris urbibus diligebat, et cum episcopo sibi dilecto frequens colloquium habebat: qui dum quadam die pariter S. Zenonis aedem ingrederentur, et tam de auditis, quam de visis mirabilibus ejus loquerentur, rationabiliter, et digne proposuerunt, ut magnum thesaurum humiliter quam oporteret positum, decentius et sublimius locarent, et ecclesiae angustiam dilatarent. Aedificantes ergo ecclesiam, antrum opacum, columnis subnixum et lapidibus pavimentatum construxerunt; ubi eminentem aggerem ex politis marmoribus ediderunt, quem sacrosancti tumulo corporis devoverunt. Deinde rex cum praesule, congregatis sacerdotibus, et aliis sacris ordinibus, in quibus respectum bonitatis speraverant, per multimodas orationes Sanctum prius demulcentes, ne ab illis motus irasceretur, cum ingenti timore cubiculum aperuerunt: qui adeo sunt perterriti, ut nullus tanti collegii tangere ossa sancta praesumeret; nam divinum quiddam, et valde timendum videbatur inde exhalare, quod horrorem inspi-

raverat, et omnes circumstantes exanimaverat. Mox claudentes sepulcrum abierunt. Tunc cum Rex et Pontifex quid acturi essent ambigerent, ex multis quas ventilabant conjecturis, haec placuit, ut per quadraginta dies ter in hebdomada omnis ordo utriusque sexus saecularis, et ecclesiasticus, cum ipso rege, et Episcopo ad specum sanctum reverenter, ac solemniter convenirent, et Dei atque Confessoris clementiam uno voto efflagitarent, ut cui tam reverenda motio conveniret, instillaret»<sup>23</sup>.

La nuova deposizione sarebbe avvenuta il 21 maggio 807<sup>24</sup>: dopo avere recuperato le spoglie mortali del vescovo dalla tomba paleocristiana, queste sarebbero state portate all'interno del piccolo ambiente appena predisposto – da quel che si evince, senza alcun dubbio in relazione diretta con il tempio –, per ricevere nuova sepoltura<sup>25</sup>; il vano, descritto come nascosto e buio, con ogni evidenza perché in parte o completamente sotterraneo, era stato reso adeguato per assolvere nel migliore dei modi all'importante compito di custodire il più prezioso tesoro del monastero. Non è un caso che l'agiografo per sottolineare questa eccezionale condizione si soffermi brevemente sulle colonne, che senz'altro dovevano sorreggere delle volte, sul pavimento, ricoperto di lastre litiche, e sull'avello in marmi splendenti<sup>26</sup>.

La piccola basilica sorta in epoca carolingia, e di conseguenza anche la sua cripta, furono talmente stravolte nelle seguenti monumentalizzazioni del tempio e degli ambienti claustrali, da non consentire, in alcuno modo, neppure per mezzo di indagini archeologiche, di recuperarne l'aspetto completo<sup>27</sup>: si conserva solo il catino absidale incorporato nelle più tarde versioni del tempio, perché identificava l'originaria (anche se in realtà non era la prima) sepoltura di Zeno<sup>28</sup>.

Le informazioni tramandate dalla *Translatio* impongono alcune brevi considerazioni in merito ai siti che accolsero la tomba del santo: il trasferimento delle reliquie, secondo la narrazione agiografica grazie all'intercessione dell'eremita Benigno<sup>29</sup>, sarebbe avvenuto nel momento in cui l'edificio sacro carolingio era concluso in ogni sua parte, o perlomeno quando la sua porzione orientale fu in grado di espletare in modo compiuto le funzioni per cui era stata progettata; ovvero il santuario doveva assicurare lo svolgimento della prassi liturgica e la *confessio* garantire la più degna custodia al prezioso tesoro. Di fatto, questa condizione poteva realizzarsi solamente se il nuovo oratorio – con gli edifici che dovevano accogliere la comunità cenobitica – fosse stato eretto in un luogo differente rispetto a quello che fino a quel momento aveva conservato il corpo di Zeno. Di conseguenza, è assai plausibile che non vi sia stata perfet-

ta coincidenza fra la chiesa paleocristiana e quella carolingia, anche se è assai credibile che i due corpi edilizi fossero molto vicini l'uno all'altro<sup>30</sup>.

La cripta ricordata dalle fonti di epoca altomedievale, la prima sicuramente documentata come luogo di custodia della santa reliquia, dovette rimanere per lungo tempo immutata nelle proprie forme, anche se in verità, dato che le fonti tacciono di eventuali ulteriori interventi, non è possibile escludere che nel corso dei secoli possano essere intervenute delle minime modificazioni<sup>31</sup>.

Al riguardo, non è nemmeno possibile dedurre se il piccolo vano ipogeo predisposto in epoca carolingia abbia subito qualche trasformazione allorché, a metà dell'XI secolo, fu intrapresa la più consistente campagna costruttiva dopo quella carolingia, che portò alla completa riorganizzazione degli spazi cenobitici<sup>32</sup>. In tale occasione, sotto l'abate Alberico, venne riprogrammata completamente la basilica (il nome del monaco è ricordato nella lapide funeraria presente nel sepolcro dei confratelli, predisposto nel muro nord della chiesa appena eretta)<sup>33</sup>, fu innalzato il campanile (datato inequivocabilmente grazie ad un lunga iscrizione che ricorda il 1045 come anno dei lavori) poco discosto dal suo fianco meridionale<sup>34</sup>, in prossimità della testata orientale dell'edificio, venne di certo ripensato il chiostro, o almeno la parte aderente al perimetrale nord del tempio<sup>35</sup> (*fig. 4*).

In questo frangente, contraddistinto da un'innegabile vitalità costruttiva, il catino carolingio fu volutamente conservato integro, assieme ad una piccola porzione del muro circostante di testata, per il forte carico simbolico e religioso che rivestiva questa parte dell'edificio antico, che divenne il perno attorno al quale furono organizzati gli spazi del nuovo tempio<sup>36</sup>. Questa complicata dinamica organizzativa, tutt'altro che da sottovalutare rispetto alle conseguenze sulle fabbriche del monastero fino ai secoli del tardo medioevo, impone delle riflessioni anche in relazione al vano ipogeo che, è bene ricordarlo, a quella data conservava ancora intatta la tomba del santo.

Verso la metà dell'XI secolo, come si è avuto modo di premettere, la piccola chiesa altomedievale fu considerevolmente ampliata, o, per meglio dire, venne sostituita da un grande organismo ecclesiale a tre navate, con quelle laterali organizzate in campate, che ebbe la propria naturale via di espansione verso sud e verso ovest, aree sicuramente libere da ingombri architettonici<sup>37</sup>. In questo nuovo ambizioso progetto la piccola cripta carolingia si trovò inevitabilmente decentrata rispetto al nuovo corpo basilicale – marginalizzata nello spigolo nord orientale –, giacché





Fig. 4. Muro perimetrale nord, visto dall'esterno, con la tomba dei monaci e la lapide che ricorda l'abate Alberico.

l'antico catino soprastante fu destinato a servire la navatella settentrionale del tempio; ciò, ammesso che non si sia valutato di intervenire pure negli spazi ipogeici con qualche tipo di monumentalizzazione analogo a quelli previsti per il resto del cenobio. A tale riguardo, pertanto, non resta che procedere per ipotesi che, è necessario rilevarlo, senza alcuna prova archeologica circostanziata e in assenza di puntuali riscontri documentari, sono destinate a rimanere un esercizio speculativo, ancorché utile per sollecitare ulteriori vie di ricerca<sup>38</sup>.

La prima proposta ricostruttiva, nondimeno la più improbabile<sup>39</sup>, prevede che dopo aver concluso la nuova chiesa si sia provveduto a celare l'antro opaco, a causa delle sue inadeguate dimensioni, trasferendo il corpo del santo nel presbiterio (secondo una prassi ben documentata in età romanica, sia nella penisola italiana, sia in area oltremontana), oppure in una nuova ed ampia cripta. In realtà, non è escluso che il piccolo antico vano sotterraneo sia stato conservato nella propria forma primigenia, nonostante l'edificio basilicale si fosse notevolmente ingrandito e il rapporto fra i corpi architettonici fosse divenuto disomogeneo; ciò, in considerazione soprattutto del fatto che il catino absidale carolingio fu conservato proprio per l'alto carico evocativo che permaneva ancora in piena epoca romanica. Oppure, l'antica *confessio* fu inglobata nell'am-

pliamento romanico dell'ipogeo, divenendone la porzione settentrionale, mantenendo però chiaramente riconoscibile la propria origine. Ma si può pensare, infine, anche che l'anfro opaco non sia stato modificato e abbia preservato la propria indipendenza, rispetto all'ipotetico sotterraneo appena predisposto al suo fianco.

L'attestazione di un miracolo, di cui si tramandò la memoria in pieno XII secolo<sup>40</sup> – ovvero quando già era intervenuta un'ulteriore trasformazione del sito, che come si avrà modo di vedere ebbe delle ricadute certamente anche nel settore ipogeo del tempio – innanzi al luogo che un tempo custodiva il corpo del santo, aiuta ad aprire un lieve spiraglio per la comprensione della situazione edilizia ai tempi dell'abate Alberico. Si narra, infatti, che Alberto da Ceneda, ingiustamente accecato dai propri carcerieri, si fosse recato in pellegrinaggio alla sepoltura di san Zeno per chiedere la grazia di riottenere la vista. La narrazione agiografica, certamente redatta all'interno del cenobio veronese<sup>41</sup>, fa esplicito riferimento, ancora una volta, all'anfro opaco, dove il malcapitato sarebbe stato portato per invocare l'intercessione del santo<sup>42</sup>:

«Nec quoddam memorabile praeteribimus, quod Alberto Cenedensi contigit. Hunc dum feroces caperent hostes non capturae contenti gloria, nec aliis satiati flagitiis, contra jus et fas illatis, ignito ferro lumina combusserunt. Orbatus luce sedebat in tenebris repentinae privationis querulus, importunus nocte dieque Deum judicem plorando implorabat. Dum consuetudo mali jam verecundiam minueret, a latebris prodire coepit, alieno ductus regimine, et non parvo tempore suum sequebatur ducem. Jam erat gravis atque odibilis suis, et saepe Deum rogabat, ut sibi infelicem vitam truncaret. Cui repente fuit cordi ad S. Zenonis praesidium festinare: tunc a cognatis, et amicis subsidium itineris exigebat. At illi eum amentem vocabant, et ei pro tali petitione insultabant. Omissis reliquis, praevium suum, olim sibi paedagogum, misericorditer rogavit, ut suis coeptis annueret. Mox ille paruit, et quod herus suus vellet, se acturum spondit. Incipit iter hilaris: sed alii ex suis humaniter agentes, secum profecti sunt. Ductus est ad antrum, in quo prius Zeno quievit. Stratus humi flebilibus modis invocat, ad quem venerat, ut consuetae medicinae juvamen praeberet. Cum *Miserere* frequenter iteraret, inopinate circumstantes vidit. Repente se videre clamavit»<sup>43</sup>.

Tutto lascia intendere, quindi, che l'anfro opaco ricordato dalle fonti fu mantenuto integro almeno fino alla prima parte del XII secolo, sebbene in piena epoca romanica non ospitasse più il corpo del santo, nel frattempo traslato in qualche altro luogo più rappresentativo della basilica.









*Fig. 5.* Esterno della basilica zennoniana, visto da oriente. Il differente tessuto murario impiegato nei vari corpi di fabbrica rimarca le fasi di trasformazione della chiesa dall'epoca romana fino a quella tardogotica.

La valenza sacrale della primitiva sepoltura, come pure la destinazione degli spazi che originariamente conservavano il tumulo, erano ancora ben chiari quando venne composto il resoconto del miracolo, che costituisce per tale motivo una testimonianza cruciale di come era percepita la stratificazione culturale nel sito zenoniano<sup>44</sup>.

### **La modificazione del corpo orientale e la nuova cripta della seconda fase romanica**

La grande basilica voluta dall'abate Alberico fu interessata, non molto tempo dopo la sua conclusione, da una nuova campagna di lavori focalizzata, per quanto è possibile ricostruire, sulla testata orientale dell'edificio, che in tale circostanza venne in gran parte rifatta<sup>45</sup>. L'individuazione di questa fase architettonica è agevolata soprattutto dalla tecnica muraria differente sia rispetto a quella della metà dell'XI secolo, sia a quella del secondo quarto del XII<sup>46</sup>. Talvolta erroneamente retrodatata all'epoca protoromanica<sup>47</sup>, a causa dell'incomprensione della portata dei lavori di Alberico, cui è stata sovente associata, con ogni evidenza cadde in un momento intermedio fra le due maggiori campagne di epoca romanica<sup>48</sup>: quella albericiana, nei decenni centrali del Mille e quella, estremamente più consistente, svolta intorno al 1138, come ricorda l'epigrafe scolpita sul perimetrale sud nel 1178, vicino allo spigolo con la facciata<sup>49</sup> (*fig. 5*). La sua cronologia potrebbe essere compresa quindi fra la fine dell'XI secolo e l'inizio di quello seguente, in prossimità (ma verosimilmente prima) del restauro al campanile (1120)<sup>50</sup> che propone, nell'apparato decorativo delle facciate, caratteri analoghi a quelli presenti nel catino minore sud<sup>51</sup>. Ma se i danni del sisma del 1117 alla torre – così consistenti da richiedere un intervento di sostanziale riedificazione di quasi tutta la canna, ad eccezione dello zoccolo<sup>52</sup> – sono puntualmente ricordati nell'epigrafe poc'anzi citata, nessuna informazione viene inspiegabilmente tramandata sulla modifica della testata dell'edificio: se la causa di questo intervento alla testata fosse stata il terremoto, ci si aspetterebbe di trovarne esplicita menzione nel testo che enumera le principali trasformazioni alla chiesa intercorse fra il 1120 e il 1178<sup>53</sup>. Forse, quindi, va considerato con attenzione che non può non essere stato il cruento evento naturale la causa scatenante di questo intervento, quanto piuttosto sopraggiunte necessità legate all'aggiornamento liturgico del coro, all'allargamento del santuario e del presbiterio e soprattutto, assai plausibilmente, all'ingrandimento o alla modificazione della cripta.





Fig. 6. Perimetrale sud, esterno, verso testata absidale, con il punto di contatto fra le due fasi romaniche in corrispondenza del contrafforte a sperone e in primo piano il campanile di Alberico.



La porzione di fabbrica interessata da quest'operazione è ancora facilmente individuabile nell'ultimo settore orientale della basilica<sup>54</sup>, che doveva svilupparsi in senso trasversale: il colmo è segnato nel muro sud da una cornice a denti di sega sistemata un po' più in basso rispetto all'attuale linea di gronda<sup>55</sup>; il parato è organizzato prevalentemente con mattoni (sembrerebbe per la maggior parte di recupero), posati su ampi letti di malta, e prevede una sobria presenza dell'opera listata solo nel setto orien-



*Fig. 7.* Catino minore sud della seconda fase romanica, con la testata della navatella a fitta sequenza di lesene e il punto di attacco del coro tardo gotico.

tale<sup>56</sup>; la testata est è contraddistinta da una fitta sequenza di sottili lesene, riproposta nella sopraelevazione di piena epoca romanica per uniformare il cantiere<sup>57</sup>; il punto di contatto con la scomparsa basilica alberciana (che allo stato attuale corrisponde con la linea di contatto con l'ampliamento nicoliano, non a caso con assi lievemente differenti) è individuabile nel muro meridionale nel contrafforte a sperone, completamente in cotto, di dimensioni contenute e di sezione differente rispetto a tutti gli altri di matura fase romanica<sup>58</sup> (*fig. 6*); l'angolare è composto in basso da conci non perfettamente regolarizzati e con le facce non bene lisce (alcuni provengono di certo da qualche monumento antico), che si addentrano parecchio nel setto, mentre in alto – non a caso in corrispondenza dell'intervento di ampliamento – sono in calcare giallo, precisamente lisciate e posati su sottilissimi letti di malta<sup>59</sup>.

Se si osserva con attenzione il settore esterno sud orientale della basilica, non sarà difficile individuare una cornice marcapiano a breve altezza da terra (*fig. 7*) – sulla quale si impostano le basi delle lesene sia del catino minore, sia della testata – che marca una sorta di zoccolatura, in origine corrispondente alla parte emergente della cripta<sup>60</sup>. Proprio in questa porzione di fabbrica, più precisamente fra la conca sud e il fianco del coro trecentesco, nel Novecento, a seguito di alcune indagini archeologiche condotte da Da Lisca<sup>61</sup>, fu rintracciata una delle finestre che illuminavano l'interno del vano ipogeo<sup>62</sup> (*fig. 8*). L'apertura centinata ha aspetto identico a quella tamponata a metà altezza nel vicino catino minore<sup>63</sup>; i fianchi e la ghiera sono composti con mattoni ben posati e soprattutto la luce è piuttosto ampia, rispetto alla più consueta prassi costruttiva di piena epoca romanica nel veronese. Forse anche la volta a crociera che all'interno della cripta copre il catino minore sud, chiaramente di dise-



*Fig. 8.* Finestra della cripta della seconda fase romanica, tamponata all'interno dal piedritto nicoliano e all'esterno dal muro del coro tardogotico.



Fig. 9. Volta a crociera dell'abside minore sud, vista dall'interno della cripta.

gno assai più semplificato rispetto a tutte le altre del vano ipogeo, può essere considerata un avanzo di questa fase costruttiva<sup>64</sup> (fig. 9).

È abbastanza difficile valutare quanto potesse essere ampia questa cripta e quanto spazio occupasse all'interno in relazione alle navate, poiché gli interventi del 1138 e successivamente quelli di Adamino trasformarono in modo consistente la testata dell'edificio<sup>65</sup>. È possibile tuttavia recuperare degli indizi archeologici – forse all'apparenza secondari, pur tuttavia illuminanti –, che aiutano a comprendere qualche aspetto della sua conformazione e, grazie a questi, tentare alcune ipotesi interpretative.

Che il vano ipogeo fosse largo tanto quanto la basilica è confermato sia dalla presenza dello zoccolo nella testata orientale all'esterno dell'edificio, di cui si è parlato poc'anzi, sia dalla finestra nel muro sud predisposta ad una quota di certo superiore rispetto alle scomparse monofore della navatella, sia, infine, dall'ampiezza e dalla posizione del catino minore in rapporto al presbiterio<sup>66</sup>. Decisamente più difficile da argomentare è quale soluzione fosse prevista per il fronte anteriore, quello affacciato verso le tre navate; ovvero, se il prospetto anteriore del vano ipogeo con i passaggi che mettevano in comunicazione le navate e la *confessio* sotterranea fosse rettilinea, una sorta di facciata continua trasversale, o se, al contrario,

fosse prevista nel settore mediano una parte sopravanzante nella navata principale, sopra alla quale poteva svilupparsi il coro dei monaci<sup>67</sup>.

Il piano pavimentale della zona presbiteriale non doveva trovarsi molto più in basso di quello attuale, poiché la già ricordata finestra taponata – facilmente individuabile sia all'esterno, sia all'interno dell'edificio, fra il contrafforte a sperone e la porta che conduce al campanile, in continuità muraria con il parato circostante – costituiva l'unico punto luce da questo lato della chiesa per l'area sacra<sup>68</sup>. Dirimpetto a questa, ma nell'altro versante, al termine del perimetrale nord, si trova invece una piccola monofora, di aspetto arcaico e priva di strombatura, con la ghiera litica profilata da semplici arcate incise<sup>69</sup>: la differente tipologia adottata per questa apertura può essere facilmente spiegata immaginando la presenza dei corpi di fabbrica che costituivano il monastero immediatamente a ridosso della chiesa, esattamente come accade oggi<sup>70</sup>.

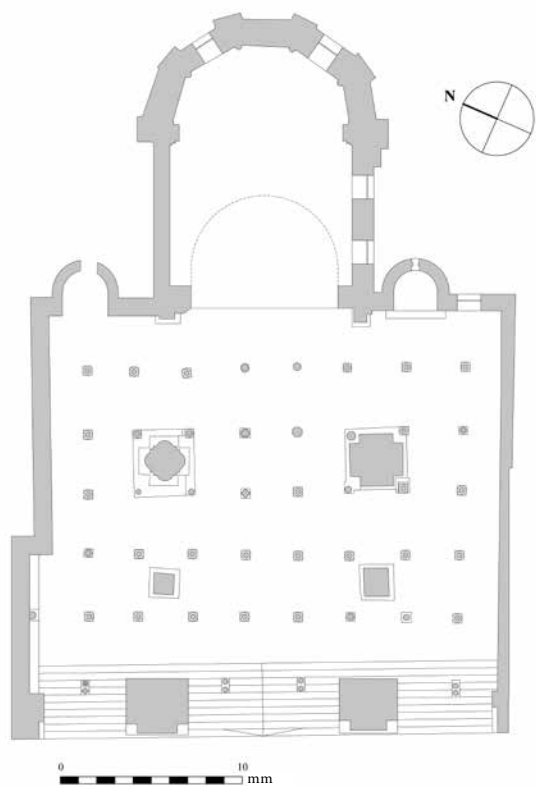
### La cripta nella fase di riedificazione del 1138

La consistente campagna di lavori intrapresa intorno al 1138, come dichiara l'epigrafe sul muro sud in cui viene sottolineata con enfasi la *augmentatio* della basilica, portò l'invaso alla profondità che ancora oggi conserva, la massima raggiunta dalle navate<sup>71</sup>. In epoca gotica l'attenzione si concentrò verso l'altro senso di sviluppo obbligato, ovvero quello verticale<sup>72</sup>.

Anche in questo caso è abbastanza complicato, benché non impossibile, rintracciare in quanta misura i lavori di trasformazione dell'edificio abbiano avuto delle conseguenze sulla testata orientale, dove persisteva la cripta della seconda fase romanica (e forse alcuni resti delle precedenti)<sup>73</sup>. Le uniche direzioni verso le quali fu possibile spingersi per forzare la costrizione spaziale determinata dalle preesistenze erano di fatto quella occidentale e, forse, quella verticale; la presenza di schermi architettonici fissi (in primo luogo i muri d'ambito della chiesa, le numerose fabbriche accostate al tempio, la canna del campanile a sud e il chiostro con la cappella di San Benedetto a nord) costituivano, infatti, un ostacolo difficilmente oltrepassabile, se non a seguito di un nuovo e generale ripensamento dell'intero cenobio<sup>74</sup> (*figg. 10, 11*).

In merito al tema di ricerca che qui si affronta, il dato di cantiere più significativo, da un punto di vista progettuale, è quello relativo ai muri perimetrali del settore orientale, che furono mantenuti integri fino alla sommità, minimizzando gli sforzi operativi nella nuova fase di interven-

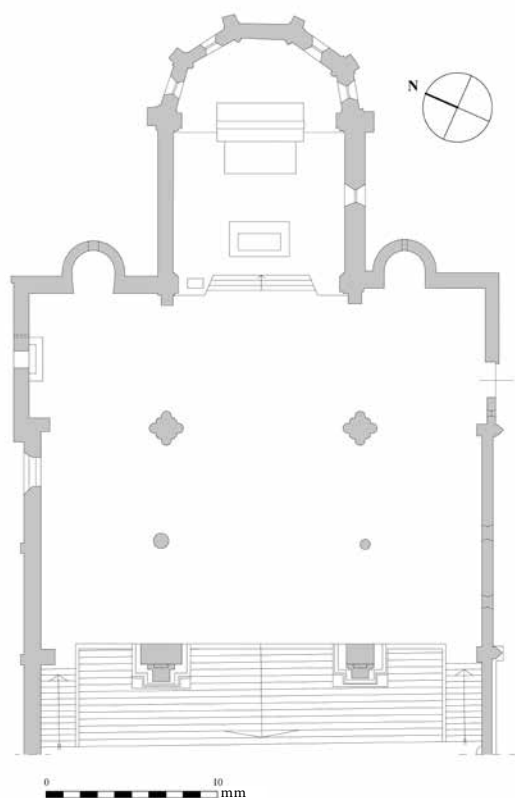




ti, mentre la spazialità interna fu radicalmente trasformata<sup>75</sup>. Il precedente corpo trasversale, l'ultimo ad essere stato introdotto in ordine di tempo, venne adattato alla rinnovata fabbrica sopraelevandone i perimetrali fino alla quota stabilita per i tetti<sup>76</sup>: in questo modo furono mantenute operative l'area del santuario (il polo liturgico principale dell'edificio), l'ambiente di custodia del corpo del santo (il polo religioso e devozionale primo per il cenobio), durante tutto il tempo necessario a concludere le opere murarie nelle restanti parti della basilica<sup>77</sup>.

Diversa sorte ebbero il fronte e il fianco meridionale della basilica dell'abate Alberico, che vennero completamente demoliti fino alle fondamenta, mentre il perimetrale nord venne risparmiato solo perché garantiva l'appoggio ad uno degli ambulacri del chiostro da poco ricostruito (1123)<sup>78</sup>; sulle tracce dei muri appena abbattuti vennero impostati i perimetrali del nuovo cantiere, sopravanzandoli diverse decine di metri verso occidente, nell'ampia piazza antistante il cenobio.

La trasformazione generale dell'edificio fino alla prima campata orientale, ovvero a quella parte che



*Figg. 10-11.* Pianta della cripta e pianta dell'area presbiteriale soprastante la cripta (restituzione grafica di Sara Scalia, Università degli Studi di Verona, sulla base dei grafici pubblicati in Valenzano 1993).

era stata riprogrammata solo qualche decennio prima, ebbe delle inevitabili ricadute anche nel vano ipogeo<sup>79</sup>. La cripta della seconda fase romanica fu, in questa circostanza, sicuramente modificata in modo sostanziale, ma ancora una volta non è semplice intuire in quanto tempo e con quale risultato finale. Al riguardo, l'unico pilone quadrilobato presente



*Fig. 12.* Cripta, pilone quadrilobato nord est di epoca nicoliana.





Fig. 13. Cripta, base di colonna alla sommità del pilone sud ovest.

nel sotterraneo<sup>80</sup> (*fig. 12*), che prosegue con la medesima sezione – ovvero la stessa dei sostegni nicoliani di navata<sup>81</sup> – anche nel presbiterio, potrebbe suggerire una dinamica di cantiere piuttosto complicata e forse con sviluppi temporali non perfettamente lineari<sup>82</sup>. Viene il sospetto che, dopo avere concluso le navate partendo dalla facciata<sup>83</sup>, ci si rivolse alla testata che, mantenuti i perimetrali, sarebbe stata svuotata di ogni elemento interno. Dopo aver iniziato, quindi, l'organizzazione degli spazi della cripta, potrebbe essere intervenuta inaspettatamente qualche insondabile circostanza che indusse a cambiare progetto, oppure a portare a termine in fretta almeno l'erezione dei sostegni maggiori – forse con la partecipazione di una nuova maestranza –, oppure addirittura a sospendere le operazioni costruttive, lasciando ampi settori dell'ipogeo, e quindi del presbiterio, inconclusi.

Seppure all'interno di questo piccolo ventaglio di proposte nessuna, in effetti, appare in grado di spiegare da sola e pienamente i molti e complessi aspetti che caratterizzano il cantiere del 1138, l'idea di una momentanea pausa dei lavori potrebbe chiarire alcune anomalie della fabbrica romanica, ben conosciute in sede critica<sup>84</sup>: la leggera differenza di quota fra le basi dei due sostegni deboli del presbiterio<sup>85</sup>, una delle quali forse per un errore di calcolo finì sotto alla volta<sup>86</sup> (*fig. 13*), mentre

l'altra a nord fu assorbita nella crociera, da dove emerge solo per un brevissimo tratto<sup>87</sup>; la disuguaglianza di dimensione dei sottostanti piloni (figg. 14-16); il cambio di aspetto, sempre in cripta, dei due sostegni forti orientali – polistila con semicolonne aggregate del pilone nord est, cru-



Fig. 14. Cripta, pilone sud est a sezione cruciforme.

ciforme, sgraziata e massiccia del pilone sud est, assai più efficace però in quanto a portata – che tuttavia a livello del presbiterio ripropongono in entrambi i casi l'aspetto nicoliano polilobato, in accordo con tutti gli altri sostegni della navata.



*Fig. 15.* Cripta, pilone sud ovest in rapporto alle circostanti strutture voltate.





*Fig. 16.* Cripta, pilone nord est e le volte della seconda navata trasversale dall'accesso al vano.





*Fig. 17.* Fronte della cripta, punto di contatto fra le prime due arcate settentrionali e il muro d'ambito nord; in evidenza il possente piedritto nicoliano.

Tutto ciò sembrerebbe indicare che i lavori alla cripta siano iniziati dalla parte orientale, con l'erezione delle due paraste a fianco dell'apertura absidale<sup>88</sup> – una delle quali a sud, come è stato detto, tamponò definitivamente la finestra della fase precedente – le quali, oltrepassate le volte, servono da appoggio alle ultime due arcate longitudinali della navata maggiore. Poi venne eretto l'unico pilone polilobato, mentre forse i due sul fronte opposto dell'ipogeo erano già stati issati o erano in via di ultimazione; ma, come si è proposto poc'anzi, a questo punto potrebbe essere subentrato qualche evento a condizionare la continuazione delle operazioni.

In un edificio basilicale di marcato sviluppo longitudinale come quello del 1138<sup>89</sup> è assai difficile immaginare una cripta limitata alla sola prima campata orientale (come nella fase precedente), lasciando per tale motivo aperta (e credibile) l'opzione che già nella fase nicoliana il fronte del vano ipogeo possa essere stato pensato nella medesima posizione in cui fu poi elevato quello attuale: le paraste addossate ai muri longitudinali nord e sud della chiesa, immediatamente antecedenti al primo e al settimo arcone di accesso, esordiscono da un livello inferiore rispetto al pavimento e sembrano omogenee per tutto il loro sviluppo, principiano da un possente zoccolo destinato a rimanere in vista<sup>90</sup> (*fig. 17*). Oltre a ciò, le imponenti strutture gradonate sottostanti ai pilastri forti di navata che fiancheggiano gli accessi mediani alla cripta, costituite di conci ben lavorati, finemente lisciati e a spigolo vivo fino a una quota inferiore a quella del piano di calpestio dell'invaso, potrebbero, forse, essere state predisposte già nella fase nicoliana (non si tratterebbe quindi di interventi duecenteschi di sottofondazione), poiché in questo luogo era stato previsto già allora il sistema di scale verso il vano ipogeo, anche se con inclinazione e forma differenti dalle attuali (*figg. 18, 19*).

In conclusione, non è escluso che l'intero sistema dei sostegni fosse stato compiuto già nella fase nicoliana – per quanto attiene all'area orientale della fabbrica, con ogni evidenza, nella parte avanzata del progetto<sup>91</sup> – e congiuntamente fossero in buona parte, se non completamente, eretti anche i perimetrali delle navatelle e i muri di navata mediana<sup>92</sup>. In questo stato avanzato del cantiere non è facile arguire, invece, in quale condizione si trovasse la cripta, anche se è assai forte il sospetto che per qualche tempo il vano ipogeo sia rimasto privo delle colonne e del sistema delle coperture<sup>93</sup>. Se la cripta nicoliana fosse stata davvero conclusa in ogni parte, sarebbe davvero difficile spiegare un nuovo smantellamento del settore orientale, perfettamente funzionante, a distanza di pochi





*Fig. 18.* Fronte della cripta, pilastro polistilo della serie nord della navata principale.



*Fig. 19. Fronte della cripta, pilastro polistilo della serie sud della navata principale.*

decenni, solo per aggiornare il repertorio formale degli elementi scultorei e per adottare soluzioni di copertura più innovative o semplicemente per riquotare i piani pavimentali ad un livello lievemente differente<sup>94</sup>. Al riguardo, è altrettanto sintomatica l'assenza, nel cantiere duecentesco di Adamino, ma anche in altri luoghi del complesso zenoniano cronologicamente posteriori alla metà del XII secolo, di quello che dovrebbe essere stato un repertorio tutt'altro che trascurabile, per quantità e per qualità, di sculture ascrivibili alla fase del 1138, realizzate per la cripta, sia che questa fosse stata limitata alla prima campata orientale, sia che si fosse prolungata maggiormente verso ovest. Qualora fossero stati effettivamente realizzati e messi in opera, dove finirono quei capitelli, quelle basi, quei fusti e quei rilievi?

### **Il vano ipogeo di XIII secolo e la figura di Adamino da San Giorgio**

A cavallo fra Due e Trecento si iniziò una generale rimodulazione delle volumetrie dell'intero corpo basilicale – con la sopraelevazione della facciata, l'apertura dell'ampio rosone (da parte di Brioloto de Balneo)<sup>95</sup>, la creazione di un nuovo timpano (destinato ad ospitare un grandioso Giudizio Universale)<sup>96</sup>, l'innalzamento dei perimetrali ad una quota maggiore rispetto a quella precedente<sup>97</sup> – e in tale occasione venne programmato pure l'ultimo intervento (di fatto, il completamento) all'ambiente ipogeo<sup>98</sup>. Senza dubbio, quest'altrettanto complessa operazione scaturì da necessità di carattere religioso, liturgico e devozionale, ma nel contempo funzionale, se non addirittura estetico e monumentale<sup>99</sup>; infine, il nuovo programma consentiva, attraverso un'unica azione incisiva, la definitiva formulazione di un'ampia area per il coro dei monaci (dove sarebbero stati sistemati in seguito gli stalli lignei recentemente restaurati)<sup>100</sup>, affacciata direttamente al santuario, e un vano ipogeo facilmente gestibile, ampio a sufficienza per ospitare flussi anche cospicui di fedeli e riti religiosi particolarmente evocativi innanzi alla *memoria* del vescovo<sup>101</sup>.

Fu così che il fronte dell'ambiente sotterraneo fu definitivamente configurato con uno schermo unico, rettilineo, trasversale alla basilica, con sette arconi di passaggio (due in corrispondenza delle navate laterali e tre di quella centrale), le cui ghiere ricevettero articolati bassorilievi policromi, come punto di contatto e di cesura fra l'area riservata ai fedeli, il coro/presbiterio e la sottostante cripta<sup>102</sup> (*fig. 30*). L'ampio spazio retrostante, che trovò compimento solo in questa fase<sup>103</sup>, fu organizzato

in nove navatelle longitudinali e sei trasversali, che concretizzarono cinquantaquattro campatine su quaranta sostegni liberi (più uno appoggiato al perimetrale nord), senza piedritti lungo i muri d'ambito<sup>104</sup>. Il progetto, gestito tutt'altro che in modo rigoroso da un punto di vista geometrico, sottostà viceversa ad una logica abbastanza precisa, perfettamente sovrapponibile alla griglia delle campate quadrangolari generate dall'alternanza regolare fra un pilastro forte e il successivo pilastro debole: in queste unità logiche di base si distribuiscono, in posizione lievemente arretrata rispetto ai margini della campatina, le quattro colonnine che reggono il sistema di coperture, mentre negli spigoli sono disposti i grandi piloni che, oltrepassando le crociere, arrivano fino al soprastante presbiterio, dove fungono da sostegno dei pilastri della navata (*fig. 45*).

Furono messi in opera quarantacinque capitelli, prevalentemente in calcare ammonitico veronese, la gran parte dei quali concepiti appositamente per quest'operazione edilizia<sup>105</sup>. Si tratta di una produzione plastica connotata da una straordinaria varietà di tipologie, cui fa da contrappeso una assai contenuta qualità esecutiva e compositiva<sup>106</sup>. Non pare d'individuare una logica di qualche tipo nella disposizione degli elementi: lo schema si manifesta casuale e subordinato piuttosto alle dinamiche di compimento del cantiere, giacché è palese fin da subito che qui lavorarono contemporaneamente atelier di differenti capacità, formazione e forse provenienza<sup>107</sup> (*figg. 20-26*):

- I-1, II-0, II-5, II-7, II-8, III-2, IV-1, IV-2, IV-7, V-2, V-3, V-7, VI-1, VI-2, VI-3, VI-8 (capitello scantonato)<sup>108</sup>;
- I-2, I-3, I-4, II-1, II-3, II-6, III-4, III-5, III-8, IV-4, IV-5, IV-6 (capitello corinzeggiante);
- II-2 (capitello a crochet);
- III-6 (capitello increspato o a spicchi)<sup>109</sup>;
- II-4, III-3, III-7, IV-8, V-1, V-4<sup>110</sup>, V-5, V-6 (capitello figurato)<sup>111</sup>;
- III-1, IV-3, V-8, VI-6 (capitello ibrido).

È assai difficile, se non addirittura poco opportuno, tentare di identificare le varie mani che idearono tali sculture – sia perché sfuggono le complessità organizzative di questo cantiere, sia per l'assenza di documentazione d'archivio direttamente connessa a questa specifica vicenda decorativa<sup>112</sup>, – senza alcun dubbio legate direttamente a questa fase di trasformazione della basilica<sup>113</sup> e caratterizzate da un linguaggio di matrice tardo-romantica su cui si innestarono i predominanti e rigidi tratti lessicali dell'area collinare, da cui provengono i litotipi impiegati. Non è









*Fig. 30.* Fronte della cripta,  
arconi mediani.





*Fig. 20. Cripta, capitello II-4.*



*Fig. 21. Cripta, capitello III-3.*



*Fig. 22. Cripta, capitello III-6.*



*Fig. 23. Cripta, capitello IV-3.*



*Fig. 24. Cripta, capitello IV-8.*



*Fig. 25. Cripta, capitello V-4.*



*Fig. 26. Cripta, capitello V-5.*



*Fig. 27. Cripta, capitello V-14.*



Fig. 28. Cripta, zona orientale, sistema delle volte a crociera.

un caso, quindi, che siano facilmente rintracciabili, seppure con declinazioni originali, le concezioni maturate nei capitelli della seconda cella campanaria di San Zeno (1178)<sup>114</sup> e, più significativamente, del chiostro di San Giorgio di Valpolicella<sup>115</sup> (che potrebbe essere ridatato seconda metà, fine del XII secolo).

Solo tre delle quarantacinque imposte, tutte sistemate nella fila più orientale di sostegni, furono recuperate da più antichi e ignoti contesti<sup>116</sup>. Se inspiegabile sembra la collocazione dell'unico recupero romanico (VI-7), che mostra i caratteri della più schietta tradizione di corinzio in ambito veronese, le due sculture di epoca romana (VI-4; VI-5)<sup>117</sup> – le uniche su possenti fusti in marmo orientale, privi di basi – furono sistemate volutamente innanzi al catino principale, a marcare il punto in cui fu rinvenuta nel 1838 interrata l'arca di san Zeno<sup>118</sup> e sul quale plausibilmente si trovava l'altare principale della cripta, prima che venisse edificato il profondo catino poligonale<sup>119</sup>; con ogni evidenza queste sculture, di riconosciuto valore estetico, ebbero il compito di ribadire quanto fosse notevole quel preciso luogo dell'ambiente sotterraneo (*fig. 27*).



*Fig. 29.* Cripta, prima navata trasversale a partire dall'entrata, volte e sostegni duecenteschi.



Il sistema delle volte mostra distintamente una maturità di concezione e una tecnica d'esecuzione talmente perfezionata che bene si attagliano all'altezza cronologica loro ascritta<sup>120</sup> (figg. 28, 29). I quattro archi che delimitano lo spazio su cui s'inserisce la crociera hanno aspetto lunettato: esordiscono da cuscinetti più o meno spessi di pietra o direttamente dagli abachi – in entrambi i casi sempre di forma quadrangolare, mai a croce – dei capitelli, con uno spessore assai contenuto, per ispessirsi progressivamente fino a raggiungere una notevole mole a livello della chiave; la sezione è a sesto lievemente oltrepassato, poiché l'imposta è particolarmente spinta in altezza<sup>121</sup>. Per tale motivo le nervature delle vele sono a spigolo vivo, nitidamente profilato a partire dal punto di contatto con la colonna fino alla sommità.

La conclusione dei lavori al vano ipogeo e la soprastante spazio presbiteriale fu di poco precedente il 1225, anno in cui venne predisposto il sepolcro del cardinale Adelardo negli ampi spazi del coro, lungo il perimetrale nord, in prossimità della porta che conduce al chiostro<sup>122</sup>. Il sarcofago dell'alto prelado e l'apparato pittorico steso sul retrostante setto murario a maggior decoro della tomba, in perfetta armonia con le quote pavimentali, confermano, senza dubbio alcuno, che il piano del presbiterio a quella data era concluso.

Per motivi di ordine archeologico è presumibile che i sette grandi arconi della cripta siano stati portati a termine qualche tempo prima di tale altezza cronologica, sia perché costituiscono il punto di appoggio delle volte più occidentali, sia perché più in generale, grazie alla loro notevole mole, costituiscono una sorta di contropinta statica a tutto il sistema architettonico del presbiterio e del vano ipogeo.

La presenza nel capitello della prima colonnina binata a nord, fra il primo e il secondo varco di accesso, dell'epigrafe che ricorda in modo esplicito l'operato di Adamino – ADAMINUS | DE S(A)C(NT)O GEORG|IO. ME | FECI|T<sup>123</sup> –, ha indotto la critica a formulare varie ipotesi: che questo artefice, documentato nel primo quarto del XIII secolo<sup>124</sup>, fosse responsabile dell'intera programmazione della cripta<sup>125</sup>, oppure solamente dell'apparato plastico immediatamente prossimo a questa testimonianza; che fosse un mero esecutore di elementi plastici a corredo del vano, oppure semplicemente delle sculture circostanti la firma<sup>126</sup>. La differenza fra gli elementi che compongono la prima coppia di arconi a nord (dove insiste la firma) e tutti gli altri sul fronte, fra le numerose sculture impiegate all'interno della cripta, fra i sostegni binati degli arconi e le soprastanti



Fig. 31. Settore nord dei varchi di accesso, con il punto di contatto fra la seconda arcata e il pilone nord della navata.



Fig. 32. Settore centrale dei varchi di accesso, con il punto di contatto fra la terza arcata e il pilone nord della navata.

ghiere a bassorilievo, costringe a ripensare al rapporto fra Adamino e l'insieme delle opere, architettura compresa, che costituiscono questo eterogeneo insieme di esperienze.

Dal punto di vista dell'organizzatore del cantiere, quel che appare certo è che i profondi arconi furono addossati alla parte orientale dei piloni, evidentemente preesistenti, inglobando una parte degli elementi aggettanti<sup>127</sup> e subordinando il repertorio formale delle ghiera all'ingombro determinato dai plinti, dagli zoccoli e dalle soprastanti basi<sup>128</sup> (figg. 31-34). Inoltre, verificando i fianchi dei grandi sostegni mediani non sarà difficile rintracciare il profilo esatto in cui i conci duecente-

schì si insinuarono nel preesistente plinto, tentando di omogeneizzare i fianchi dei piedritti<sup>129</sup>.

Anche in merito alle sette ghiera che nobilitano il diaframma di accesso alla cripta, la critica ha avuto modo di formulare numerose ipotesi, che è difficile valutare puntualmente in questa sede, per la complessità dell'argomento; ma risulta immediatamente chiaro che la responsabilità dell'esecuzione di questi elementi a bassorilievo vada ascritta a botteghe indipendenti, sia per le prassi tecnico-esecutive alquanto dissimili, sia per le peculiari scelte di ambito stilistico, sia per il discordante lessico impiegato<sup>130</sup>. La prima coppia di arconi settentrionale mostra di certo il livello qualitativo più alto, e pure il capitello con la firma di Adamino manifesta la propria unicità in seno a tutto il cantiere e l'innegabile ingegnosità del disegno<sup>131</sup>. Il settore mediano e quello meridionale, più affini fra di loro sotto molteplici punti di vista<sup>132</sup>, sono ancorati a linguaggi meno aggiornati, se non addirittura arcaici, che mescolano stimoli provenienti dalle zone lagunari a tradizioni figurative più intimamente legate ai territori veronesi; per tale motivo, non a caso, sono stati spesso ascritti ad una cronologia più risalente, con ricadute tutt'altro che secondarie sulla cronologia dell'intero fronte<sup>133</sup> (figg. 35-42).



Fig. 33. Settore centrale dei varchi di accesso, con il punto di contatto fra la quinta arcata e il pilone sud della navata.



Fig. 34. Settore sud dei varchi di accesso, con il punto di contatto fra la sesta arcata e il pilone sud della navata.





*Fig. 35.* Settore centrale dei varchi di accesso, con l'arcata mediana.



*Fig. 36.* Settore centrale dei varchi di accesso, imposta fra la terza e la quarta arcata, particolare del peduccio.



*Fig. 37.* Settore centrale dei varchi di accesso, pennacchio al di sopra della colonna binata fra la terza e la quarta arcata.



*Fig. 38.* Settore centrale dei varchi di accesso, capitello imposta fra la terza e la quarta arcata.



Fig. 39. Settore centrale dei varchi di accesso, imposta fra la quarta e la quinta arcata.



Fig. 40. Settore sud dei varchi di accesso, punto di contatto fra la sesta e la settima arcata.

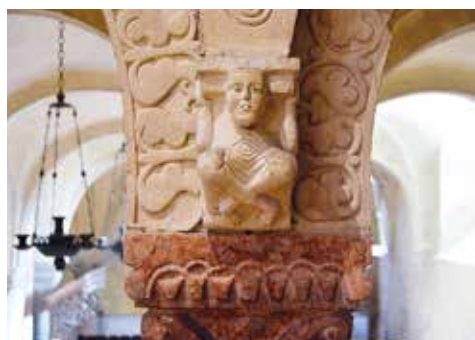


Fig. 41. Settore sud dei varchi di accesso, imposta fra la sesta e la settima arcata.



Fig. 42. Settore sud dei varchi di accesso, parte sommitale della settima arcata.

### Gli ampliamenti tardo-trecenteschi e il nuovo catino absidale

L'ultima grande campagna di monumentalizzazione della basilica che trovò compimento nel grande soffitto a carena di nave<sup>134</sup> (fig. 43), vide la realizzazione, fra il 1386 e il 1398, dell'abside poligonale preceduta da un profondo coro, da parte di Giovanni da Ferrara e del figlio Nicolò<sup>135</sup>: le forme maestose di questo poderoso corpo di fabbrica a struttura lamellare, ideato in piena armonia con i più aggiornati linguaggi del gotico avanzato<sup>136</sup>, occuparono quasi per intero la testata orientale del tempio, esigendo la demolizione integrale del precedente catino<sup>137</sup> e di parte dei muri che lo fiancheggiavano, fin quasi alle conche minori<sup>138</sup> (fig. 44). L'intervento – promosso dall'abate Ottonello de' Pasti e portato a compimento dai successori Jacopo de' Pasti e Pietro Paolo Cappelli<sup>139</sup> – ebbe un impatto considerevole sia a livello del presbiterio, ora slanciato in un'inedita spinta verticale e inondato di luce attraverso altissime e ariose monofore ar-





*Fig. 43.* Cleristorio della basilica con i muri della fase romanica sopraelevati a partire dalla fine del XII-inizio del XIII secolo e il soffitto a carena di nave di epoca tardogotica.







*Fig. 44.* Esterno della basilica visto da nord est, con il coro e l'abside poligonale di fase tardogotica.



chiacute, sia sotto al piano di campagna, dove il precedente emiciclo di profondità e ingombro contenuti lasciò il posto ad una cappella assai dilatata, che oggi custodisce l'arca con il corpo di san Zeno<sup>140</sup>. Il più discreto arco centinato che un tempo raccordava il catino romano agli spazi antistanti fu sostituito da un'apertura a sesto ribassato, ampia quasi come tutta la soprastante navata principale<sup>141</sup>. Furono incaricati di tradurre questa ardua operazione ingegneristica Andrea *spezapietra* e Guglielmo di San Zeno di Sopra, coadiuvati con ogni evidenza da un folto gruppo di collaboratori che lasciarono sulle superfici murarie una quantità straordinaria di segni lapidari<sup>142</sup>. I lavori non furono però conclusi in ogni parte, benché il col-laudo sia documentato nel luglio del

1398, in quanto le volte a crociera nervate che dividono la cripta dal presbiterio furono compiute solo parecchio tempo dopo, nel 1446<sup>143</sup>: non è escluso pertanto che, nel frattempo, il pavimento di quella parte della fabbrica fosse costituito da semplici assi di legno.

All'inizio del XVI secolo il primitivo sistema di scale di accesso alla cripta e al coro fu profondamente trasformato: per accedere al piano presbiteriale fu edificata un'enorme rampa in corrispondenza della navata principale che andò ad occludere i tre arconi mediani, che per tale motivo conservarono molta parte dell'apparato pittorico duecentesco<sup>144</sup>. L'ampia gradinata di epoca moderna fu poi nuovamente smantellata nella seconda metà dell'Ottocento (1870) per riproporre, a seguito del ritrovamento di alcune tracce archeologiche, la supposta soluzione originaria<sup>145</sup>.

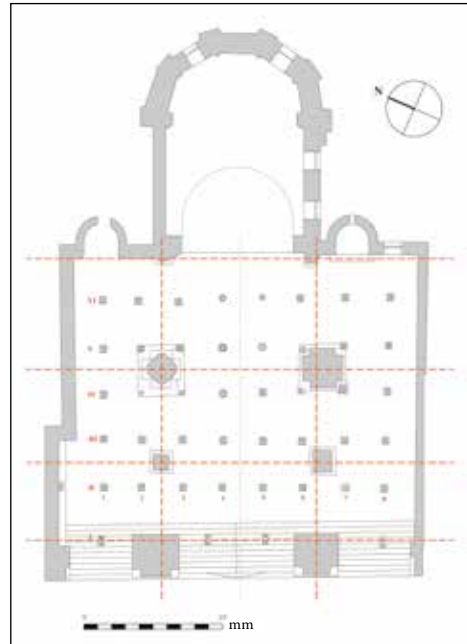


Fig. 45. Schema di organizzazione degli spazi della cripta duecentesca in rapporto alle presistenze romaniche (restituzione grafica di Sara Scalia, Univ. degli Studi di Verona, sulla base dei grafici pubblicati in Valenzano 1993).

*Desidero ringraziare, per il grande aiuto che mi è stato offerto, Alessandra Zamperini e Sara Scalia e, per la pazienza e il sostegno, Giancarlo Volpato, l'abate di San Zeno don Gianni Ballarini e Flavio Pachera.*



## Note

- <sup>1</sup> ELISA ANTI, «*Ubi eius corpus quiescit humatum*». *Per una storia delle spoglie mortali di san Zeno*, "Annuario storico zenoniano", 23 (2013), p. 15.
- <sup>2</sup> Il ruolo cruciale che ebbe questo insediamento fin da tempi molto alti è ribadito da ELISA ANTI, *Verona e il culto di San Zeno tra IV e XII secolo*, Verona, Edizioni dell'Abazia di San Zeno, 2009, pp. 13-18, 27-30 e ss.; cfr. anche FABIO CODEN, *Verona e San Zeno*, in TIZIANA FRANCO, FABIO CODEN, *San Zeno in Verona*, Caselle di Sommacampagna (Verona), Cierre Grafica, 2014, p. XXV.
- <sup>3</sup> In merito a ciò che rappresentò la figura di san Zeno nella religiosità tardoantica e altomedievale di Verona si vedano soprattutto i preziosi studi di Elisa Anti, cui si rimanda per la singolare completezza e cura d'indagine. Cfr. ELISA ANTI, *Verona e il culto di San Zeno tra IV...*, cit., pp. 25-74, 87-106; ELISA ANTI, *Verona e il culto di San Zeno nella prima età comunale*, "Annuario storico zenoniano", 21 (2011), pp. 9-11; ELISA ANTI, «*Ubi eius corpus quiescit humatum*»..., cit., p. 13; ELISA ANTI, *Verona e il culto di san Zeno dalle origini all'età comunale*, in *Ricognizione delle reliquie di san Zeno. Eredità di fede e ricerca scientifica*, Verona, Diocesi di Verona, 2014, pp. 45-54.
- <sup>4</sup> GIROLAMO ORTI MANARA, *Dell'antica Basilica di S. Zenone Maggiore in Verona*, Verona, [s.n.], 1839, p. 16.
- <sup>5</sup> Ad oggi la più rilevante monografia sul monumento, di carattere schiettamente scientifico, si deve a Giovanna Valenzano, nella quale sono presenti considerazioni di vario ordine, comprese preziose valutazioni sui restauri di epoca moderna. Le complesse dinamiche sul cantiere sono presentate in apertura del volume, ma sono pure diffusamente e dettagliatamente valutate al suo interno: cfr. GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno in Verona. Problemi architettonici*, Vicenza, Neri Pozza, 1993, pp. 1-6, 17, *passim*; GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica tra XI e XII secolo*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. L'Altomedioevo e il Romanico*, a cura di Juergen Schulz, Venezia, Marsilio, 2009, p. 182.
- <sup>6</sup> ANGIOLA MARIA ROMANINI, *L'arte romanica*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona, Istituto per gli Studi Storici Veronesi, 1964, pp. 670-674; GIOVANNA VALENZANO, *San Zeno tra XII e XIII secolo*, in GIOVANNI LORENZONI, GIOVANNA VALENZANO, *Il duomo di Modena e la basilica di San Zeno*, Verona, Banca Popolare di Verona, 2000, p. 140; GIOVANNA VALENZANO, *Antichi problemi irrisolti e nuove prospettive di ricerca*, in *San Zeno Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata. Restauri, analisi tecniche e nuove interpretazioni*, a cura di Francesco Butturini, Flavio Pachera, Verona, Istituto Salesiano San Zeno, 2015, p. 43.
- <sup>7</sup> Vd. su questa proposta di individuazione dei momenti principali di trasformazione del sito, in particolare, FABIO CODEN, *Verona e San Zeno...*, cit., pp. XXV-XXXIV. Cfr. anche GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., p. 17.
- <sup>8</sup> GIOVANNA VALENZANO, *San Zeno a Verona*, in *Veneto romanico*, a cura di Fulvio Zuliani, Milano, Jaca book, 2008, p. 141.
- <sup>9</sup> ELISA ANTI, «*Ubi eius corpus quiescit humatum*»..., cit., pp. 14-16.
- <sup>10</sup> Su questo argomento vd. in particolare EDUARD VON SACKEN, *Die Kirche S. Zeno in Verona und ihre Kunstdenkmale*, "Mitteilungen der Kaiserliche Königliche Zentralkommission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale", X (1865), p. 114; LUIGI SIMEONI, *La Basilica di S. Zeno di Verona. Illustrazione su documenti nuovi*, Verona, Libreria Editrice C.A. Baroni & C., 1909, p. 9; ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone in Verona*, Verona, Scuola tipografica "don Bosco", 1941, p. 3; FRANCO SEGALA, *L'abazia benedettina di San Zeno. Breve profilo storico*, "Annuario storico zenoniano", 2 (1984), p. 37; ELISA ANTI, *Note sulla prima sepoltura di san Zeno e sulla sede del miracolo delle acque*, "Annuario storico zenoniano", 17 (2000), p. 11; GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 182; ELISA ANTI, *Verona e il culto di San Zeno tra IV...*, cit., pp. 31-32; LUCA FABBRI, *Cripte. Diffusione e tipo-*

- logia nell'Italia nordorientale tra IX e XII secolo, Sommacampagna (Verona), Cierre Grafica, 2009, p. 107; FABIO CODEN, *Verona e San Zeno...*, cit., p. XXVI.
- <sup>11</sup> GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., p. 7; ELISA ANTI, *Note sulla prima sepoltura...*, cit., p. 12; ELISA ANTI, «Ubi eius corpus quiescit humatum»..., cit., pp. 14-15.
- <sup>12</sup> FRANCO SEGALA, *L'abbazia benedettina di San Zeno...*, cit., p. 35; PIERPAOLO BRUGNOLI, GLORIA MAROSO, *L'abbazia di San Zeno e il suo chiostro monumentale*, in *L'abbazia e il chiostro di San Zeno Maggiore in Verona. Un recente intervento di restauro*, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Verona, Banca Popolare di Verona, 1986, pp. 11, 14; CINZIA FIORIO TEDONE, *Verona*, in *Le tracce materiali del Cristianesimo dal tardo antico al Mille*, Verona, in *Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, II, Verona, Banca Popolare di Verona, 1989, pp. 128-130; GIULIANA CAVALIERI MANASSE, MARGHERITA BOLLA, *Osservazioni sulle necropoli veronesi*, in *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen*, atti del convegno *Römische Gräber des 1. Jhs. n. Chr. in Italien und in den Nordwestprovinzen* (Xanten, 1995), Köln, Rheinland-Verl. GmbH, 1998, pp. 111, 114; FABIO CODEN, *Verona e San Zeno...*, cit., p. XXV.
- <sup>13</sup> Sulla mobilità della sede episcopale e di conseguenza anche dei luoghi dove furono sepolti i primi vescovi di Verona, fra cui lo stesso san Zeno, vd. soprattutto LUIGI SIMEONI, *Le sedi della cattedrale a Verona prima dell'attuale*, "Studi Storici Veronesi", 4 (1953), *passim*; PAOLO LINO ZOVATTO, *L'arte altomedievale*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona, Istituto per gli Studi Storici Veronese, 1964, p. 488; PIERPAOLO BRUGNOLI, GLORIA MAROSO, *L'abbazia di San Zeno...*, cit., p. 14.
- <sup>14</sup> LUIGI SIMEONI, *La Basilica di S. Zeno...*, cit., p. 8; ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., p. 7; PAOLO LINO ZOVATTO, *L'arte altomedievale...*, cit., p. 486; GIOVANNA VALENZANO, *San Zeno tra XII...*, cit., p. 133; FABIO CODEN, *Verona e San Zeno...*, cit., pp. XXVI-XXVII.
- <sup>15</sup> CESARE CAVATTONI, *Memorie intorno alla vita, agli scritti, al culto ed al Corpo di S. Zenone che fu ottavo Vescovo di Verona. S'aggiunge la descrizione della sua Basilica*, Verona, Paolo Libanti, 1839, pp. 48, 58; LUIGI SIMEONI, *La Basilica di S. Zeno...*, cit., p. 8; ELISA ANTI, *Verona e il culto di San Zeno tra IV...*, cit., pp. 29-30; ELISA ANTI, «Ubi eius corpus quiescit humatum»..., cit., p. 14; FABIO CODEN, *Verona e San Zeno...*, cit., p. XXVI.
- <sup>16</sup> FABIO CODEN, *Verona e San Zeno...*, cit., pp. XXVI-XXVIII.
- <sup>17</sup> GIAN MARIA VARANINI, *Un'abbazia nell'età "romanica" (metà dell'XI-metà del XIII secolo). Aspetti economici, istituzionali e politici*, in *San Zeno Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata...*, cit., p. 29.
- <sup>18</sup> LUIGI SIMEONI, *La Basilica di S. Zeno...*, cit., pp. 9-11; ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., pp. 10-11; PIERPAOLO BRUGNOLI, GLORIA MAROSO, *L'abbazia di San Zeno...*, cit., pp. 16, 19; GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., pp. 9, 17; GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 182; LUCA FABBRI, *Cripte...*, cit., p. 114; GIOVANNA VALENZANO, *Antichi problemi irrisolti...*, cit., pp. 44-45; FABIO CODEN, *Il chiostro di San Zeno Maggiore e le sue trasformazioni fra età carolingia e gotica*, "Annuario storico zenoniano", 25 (2018), p. 16.
- <sup>19</sup> ELISA ANTI, «Ubi eius corpus quiescit humatum»..., cit., pp. 16-17.
- <sup>20</sup> Non è escluso che il tempio potesse essere di grandezza circa corrispondente alla chiesa canonica di San Giorgio a Verona, ugualmente di epoca carolingia, la quale presenta caratteristiche costruttive assai simili sotto diversi punti di vista alla San Zeno di IX secolo. Su questo edificio cfr. VITTORIO FILIPPINI, *Intorno alla chiesa di Sant'Elena*, "Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni", XV (1965), pp. 5-57; e il recente contributo di FABIO CODEN, *La chiesa canonica di San Giorgio (Sant'Elena) nel complesso episcopale di Verona: qualche riflessione sulla fabbrica carolingia e sulle relazioni liturgiche con le altre chiese veronesi*, in 25. *Annual Inter-*

- national Scientific Symposium of the International Research Centre for Late Antiquity and Middle Ages, University of Zagreb (Parenzo, 22-27 maggio 2018)*, in corso di pubblicazione.
- <sup>21</sup> GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 187.
- <sup>22</sup> Questa parte della leggenda sembrerebbe mostrare una maggiore antichità rispetto alla *Vita beatissimi Zenonis* (ascritta quasi unanimemente dalla critica al XII secolo), alla fine della quale fu inserita. La temperie culturale in cui maturarono le fonti agiografiche legate al santo veronese è dettagliatamente analizzata da ELISA ANTI, *Verona e il culto di San Zeno tra IV...*, cit., pp. 41-65.
- <sup>23</sup> Il testo è conosciuto in ambito critico da lungo tempo. Se ne trova trascrizione e menzione in GIROLAMO ORTI MANARA, *Dell'antica Basilica...*, cit., p. 65 nota 5; CESARE CAVATTONI, *Memorie...*, cit., p. 116; *Sanctorum Zenonis et Optati prioris Veronae, alterius Milevi episcoporum opera omnia*, Parisiis, Excudebat Vrayet, 1845, col. 207 (Patrologia latina, XI); ELISA ANTI, *Verona e il culto di San Zeno tra IV...*, cit., p. 32; LUCA FABBRI, *Cripte...*, cit., p. 114; MASSIMILIANO BASSETTI, *I graffiti dell'abside nord di S. Zeno: uno spaccato della società veronese dei secoli IX e X*, in *Urban identities in Northern Italy, 800-1100 ca.*, a cura di Maria Cristina La Rocca, Piero Majocchi, Turnhout, Brepols, 2015, p. 312, nota 15.
- <sup>24</sup> REGINA CANOVA DAL ZIO, *Chiese delle Tre Venezie anteriori al Mille*, Padova, Libreria Gregoriana, 1986, p. 14; ELISA ANTI, «Ubi eius corpus quiescit humatum»..., cit., pp. 17-18
- <sup>25</sup> LUCA FABBRI, *Cripte...*, cit., p. 114; ELISA ANTI, «Ubi eius corpus quiescit humatum»..., cit., p. 18
- <sup>26</sup> FRANCO SEGALA, *Labazia benedettina di San Zeno...*, cit., p. 37; GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 182. Anche se si considera legittimo tentare di dare consistenza spaziale a questa testimonianza, alcuni saggi in questa direzione non tengono sufficientemente conto della mancanza pressoché totale di resti archeologici; cfr. ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., pp. 11-12; PAOLO LINO ZOVATTO, *L'arte altomedievale...*, cit., p. 497.
- <sup>27</sup> Vd., ad esempio, GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 182; GIOVANNA VALENZANO, *Antichi problemi irrisolti...*, cit., p. 43. LUCA FABBRI, *Cripte...*, cit., p. 30, è cauto per la mancanza di ricerche specifiche di questo tipo, che tuttavia è assai difficile possano apportare qualche ulteriore indizio della fase carolingia.
- <sup>28</sup> TIZIANA FRANCO, *Un'addenda carolingia: le pitture dell'abside nord di San Zeno a Verona*, "Nuovi studi", 15 (2010), pp. 5-11; FABIO CODEN, *Testimonianze architettoniche a Verona nell'epoca del vescovo Raterio*, in *La più antica veduta di Verona: l'Iconografia Rateriana. L'archetipo e l'immagine tramandata*, atti del seminario di studi (Verona, Museo di Castelvecchio, 6 maggio 2011), a cura di Antonella Arzone, Ettore Napione, Caselle di Sommacampagna (Verona), Cierre Grafica, 2012, p. 157; GIOVANNA VALENZANO, *Antichi problemi irrisolti...*, cit., p. 46.
- <sup>29</sup> GIORGIO MARIA CAMBIÉ, *La traslazione delle reliquie ad opera dei santi Benigno e Caro*, "Annuario storico zenoniano", 2 (1984), pp. 29-33; ELISA ANTI, «Ubi eius corpus quiescit humatum»..., cit., p. 18. Si vedano in questo volume, i saggi di Dario Cervato e Giuliano Sala.
- <sup>30</sup> La centralità del santuario zenoniano nella politica religiosa di epoca carolingia nella città di Verona, per certi aspetti in contrapposizione con il culto dei santi Fermo e Rustico maggiormente legato ai regnanti longobardi, sconsiglia di pensare ad uno spostamento del sito, percepito dai fedeli veronesi come luogo cruciale della religiosità cittadina (ELISA ANTI, «Ubi eius corpus quiescit humatum»..., cit., p. 15). Sulle vicende agiografiche e storiche riferite ai due santi custoditi dall'altra parte della città vd. soprattutto PAOLO GOLINELLI, *Passione e traslazione dei santi Fermo e Rustico*, in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, a cura di Paolo Golinelli, Caterina Gemma Brenzoni, Verona, Parrocchia di San Fermo Maggiore, 2004, pp. 13-23, part. pp. 21-22, anche in relazione all'impatto del loro culto nella città altomedievale.
- <sup>31</sup> Effettivamente sono documentati nella basilica zenoniana alcuni lavori in epoca ottoniana, sotto il vescovo Raterio, ma nella documentazione legata all'attività di questo prelado non vi è alcun riferimento a interventi condotti nel vano ipogeo. Cfr. FABIO CODEN, *Testimonianze architettoniche...*, cit., pp. 156-157; ELISA ANTI, «Ubi eius corpus quiescit humatum»..., cit., pp. 18-19.



- <sup>32</sup> EDUARD VON SACKEN, *Die Kirche S. Zeno...*, cit., p. 115; FABIO CODEN, *Il chiostro di San Zeno...*, cit., p. 18.
- <sup>33</sup> ARTHUR KINGSLEY PORTER, *Lombard Architecture*, III, *Monuments. Mizzole-Voltorre*, New York, Hacker Art books, 1967, p. 527; ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., pp. 32-33; PIERPAOLO BRUGNOLI, GLORIA MAROSO, *L'Abbazia di San Zeno...*, cit., pp. 29-30; GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., pp. 26, 211-212.
- <sup>34</sup> FABIO CODEN, *La fabbrica del campanile da Alberico al Duecento*, in *San Zeno Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata...*, cit., pp. 133-137; ma soprattutto per l'epigrafe SILVIA MUSETTI, *Le epigrafi medievali*, in *San Zeno Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata...*, cit., pp. 145-149, con ricco apparato bibliografico di riferimento.
- <sup>35</sup> FABIO CODEN, *Il chiostro di San Zeno...*, cit., pp. 16-22.
- <sup>36</sup> TIZIANA FRANCO, *Un'addenda carolingia...*, cit., pp. 5-11. Sulle pareti interne del catino sono stati di recente rintracciati molti graffiti (circa 130), a carattere devozionale, obituario, memorialistico, ascrivibili al IX-XI secolo, segno evidente che, ancora molto tempo dopo le trasformazioni edilizie e le rimonzionalizzazioni della chiesa, questo luogo preservava la propria identità di santuario. Cfr. MASSIMILIANO BASSETTI, *I graffiti dell'abside nord...*, cit., part pp. 309 e ss.
- <sup>37</sup> FABIO CODEN, *Verona e San Zeno...*, cit., pp. XXVIII-XXIX; FABIO CODEN, *La prima porta bronzea: una sontuosa commissione per la basilica di Alberico*, in FABIO CODEN, TIZIANA FRANCO, *San Zeno. Le porte bronzee. The bronze doors*, Caselle di Sommacampagna (Verona), Cierre Grafica, 2017, pp. 28-29.
- <sup>38</sup> Come si è avuto modo di premettere già in apertura di questo lavoro, la maggior parte delle consistenze architettoniche delle prime fasi della cripta fu cancellata nell'ultima redazione del vano ipogeo.
- <sup>39</sup> Come si avrà modo di argomentare dettagliatamente più avanti nel testo, la leggenda agiografica relativa alla vita di san Zeno del XII secolo ricorda ancora a quella data il luogo nascosto che aveva custodito in antico le spoglie del vescovo.
- <sup>40</sup> ELISA ANTI, *Verona e il culto di San Zeno nella prima età comunale...*, cit., pp. 12-16.
- <sup>41</sup> *Ivi*, pp. 16-17.
- <sup>42</sup> ELISA ANTI, *Verona e il culto di San Zeno tra IV...*, cit., pp. 36-37. L'identificazione con il sacello di San Benedetto appare oramai superata, per il semplice motivo che questo piccolo oratorio, di cui si conoscono abbastanza bene la storia e il nome del fondatore, ebbe un ruolo ben distinto nel complesso monastico rispetto alla basilica. È improbabile, di fatto, che nel XII secolo, nel momento in cui era stato appena edificato, potesse essere scambiato per l'antico luogo di custodia del corpo del santo patrono di Verona.
- <sup>43</sup> *Sanctorum Zenonis et Optati...*, cit., col. 211.
- <sup>44</sup> FRANCESCA FLORES D'ARCAIS, *Aspetti dell'architettura chiesastica a Verona tra alto e basso medioevo*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di Giorgio Borelli, Verona, Banca Popolare di Verona, 1980, p. 371.
- <sup>45</sup> FABIO CODEN, *Verona e San Zeno...*, cit., pp. XXIX-XXXI.
- <sup>46</sup> GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., pp. 23-24.
- <sup>47</sup> LUIGI SIMEONI, *La Basilica di S. Zeno...*, cit., pp. 29-30; ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., p. 21; REGINA CANOVA DAL ZIO, *Chiese delle Tre Venezie...*, cit., p. 175; GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 187.
- <sup>48</sup> GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., p. 20.
- <sup>49</sup> ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., pp. 36-37; GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., pp. 27, 214-218.
- <sup>50</sup> GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 192.
- <sup>51</sup> Il dibattito critico è velocemente affrontato da GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 187. Cfr. anche ANGIOLA MARIA ROMANINI, *L'arte romanica...*, cit., p. 674;

- LUCA FABBRI, *Cripte...*, cit., p. 114, orientato invece a considerare questo vano coevo alla prima fase romanica della metà dell'XI secolo, sotto l'abate Alberico.
- <sup>52</sup> LUIGI SIMEONI, *La Basilica di S. Zeno...*, cit., p. 13. Sulle ricadute del terremoto del 1117 nelle strutture zenoniane la letteratura è particolarmente corposa, dettagliatamente riconsiderata soprattutto in relazione alle recenti indagini svolte su ampia scala nel nord Italia. Cfr., per questioni specificatamente legate a San Zeno, ma anche al sisma in questione, FABIO CODEN, "Terremotus maximus fuit": il sisma del 1117 e l'architettura medioevale dell'area veneta, "Arte Veneta", 67 (2010), p. 16; FABIO CODEN, *Il sisma del 1117 fra memoria e suggestioni storiografiche: alcune indagini aggiuntive sul territorio veronese*, in *Terremoto in Val Padana. 1117, la terra sconquassa e sprofonda*, a cura di Arturo Calzona, Glauco Maria Cantarella, Giorgio Milanese, Verona, Scripta edizioni, coedizione Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti, 2018, pp. 98-100.
- <sup>53</sup> LUIGI SIMEONI, *La Basilica di S. Zeno...*, cit., p. 15; GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., pp. 10, 17, 90, 91, 215.
- <sup>54</sup> ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., p. 22; ANGIOLA MARIA ROMANINI, *L'arte romanica...*, cit., p. 674.
- <sup>55</sup> Questa stessa quota è peraltro rintracciabile anche nel muro orientale sopra al catino minore sud, dove è visibile una sorta di rettifica dell'andamento della testata: il settore corrispondente alla sopraelevazione si trova al di sopra del gocciolatoio in materiale litico, che prosegue fino al fianco del coro trecentesco. ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., pp. 22-23; GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., p. 23.
- <sup>56</sup> Si notano solo quattro file di conci che creano la consueta opera listata, con l'alternanza regolare di materiali differenti, di area veronese, anche se quella più in alto non prosegue fino all'attacco del catino absidale, ma si conclude a ridosso della seconda lesena. La distanza di queste bande non è regolare, come avviene ad esempio nel campanile: il primo corso di conci, in basso, è appoggiato direttamente sulla cornice marcapiano e corrisponde alla linea di posa delle basi delle lesene; il secondo si trova oltre la settima fila di mattoni; il terzo è preparato sopra alla quarta fila di elementi in cotto; infine, sopra a tre liste di mattoni si manifesta l'ultimo corso di calcare. All'interno, viceversa, la situazione è alquanto differente. L'originario parato murario a fasce regolari di mattoni e conci di piccole dimensioni di calcare circonda completamente il catino absidale, mentre l'adiacente testata a sud è interamente in mattoni. GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., p. 19.
- <sup>57</sup> Non è stato possibile verificare se anche la testata settentrionale della navatella minore (dove furono risparmiati il catino carolingio e una piccola porzione di muratura circostante) prevedesse un'analoga soluzione, a causa dell'addossamento di strutture edilizie per una cospicua altezza.
- <sup>58</sup> GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., p. 23.
- <sup>59</sup> La differenza di tecnica fra i due settori, quello della seconda fase romanica e quello della terza, sono chiaramente individuabili: sembrerebbe che il cantonale abbia subito una generale sistemazione nel momento in cui fu decisa la sopraelevazione della fabbrica intorno al 1138.
- <sup>60</sup> GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., pp. 19-20.
- <sup>61</sup> ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., p. 35. Questo dato è discusso anche da LUCA FABBRI, *Cripte...*, cit., pp. 109, 113.
- <sup>62</sup> GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., pp. 20, 21, 23; GIOVANNA VALENZANO, *San Zeno tra XII...*, cit., p. 182. Questa monofora all'interno è ostruita dal piedritto che imposta l'ultima arcata trasversa della navata principale, nel presbiterio; mentre all'esterno risulta riempita di materiali misti legati con malta.
- <sup>63</sup> GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., p. 23.
- <sup>64</sup> LUCA FABBRI, *Cripte...*, cit., p. 109, documenta il profilo assai più approssimativo che contraddistingue questa volta a crociera.
- <sup>65</sup> Per un inquadramento generale su questo cantiere, vd. GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., pp. 5, 17.

- <sup>66</sup> È bene ricordare che l'abside minore sud fu conformata, in quanto ad ampiezza, sul modello di quella carolingia conservata dall'altra parte della testata dell'edificio. La quota in cui fu previsto il suo pavimento, e più in generale, l'altezza del catino sono un indizio chiaro del livello in cui doveva trovarsi il piano presbiteriale.
- <sup>67</sup> Già LUCA FABBRI, *Cripte...*, cit., p. 112, intuisce che il vano ipogeo fosse ampio almeno quanto la prima campata orientale della chiesa, ma come prova adduce la presenza dell'unico pilastro quadrilobato nel sotterraneo, che invece credibilmente appartiene alla fase successiva.
- <sup>68</sup> GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., p. 79.
- <sup>69</sup> Questa piccola finestra, immediatamente a destra della porta in calcare rosso ammonitico che conduce alla sacrestia, ha la metà inferiore coperta da un pannello dipinto, trecentesco, con la Vergine in trono, il Bambino e alla loro sinistra una santa sotto ad un baldacchino; in alto è lambita da un altro affresco, sempre trecentesco, ugualmente con la Vergine in trono, il Salvatore sulle sue ginocchia e un santo vescovo che presenta due donatori.
- <sup>70</sup> Non è escluso, peraltro, che questa monofora in realtà non affacciasse all'esterno, ma in uno degli edifici che occupavano il settore orientale del chiostro.
- <sup>71</sup> LUIGI SIMEONI, *La Basilica di S. Zeno...*, cit., pp. 29-29; GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., pp. 1, 2, 17, 23, 31, 40, 72-78, 215; GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 182.
- <sup>72</sup> GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 187.
- <sup>73</sup> GIOVANNA VALENZANO, *San Zeno tra XII...*, cit., p. 182.
- <sup>74</sup> Gli ambienti del cenobio erano stati da poco modificati e pertanto non è plausibile che fosse presa in considerazione una nuova trasformazione del sito: il campanile, innalzato nel 1045, fu restaurato nel 1120; il chiostro fu terminato nel 1123; fra questi due corpi edilizi lo spazio a disposizione non era quindi molto. GIOVANNA VALENZANO, *San Zeno a Verona...*, cit., pp. 129, 141, 144, 145.
- <sup>75</sup> FABIO CODEN, *Testimonianze architettoniche...*, cit., p. 157; FABIO CODEN, *Verona e San Zeno...*, cit., p. XXX.
- <sup>76</sup> ANGIOLA MARIA ROMANINI, *L'arte romanica...*, cit., pp. 675-676.
- <sup>77</sup> Che il cantiere nicoliano sia esordito dalla facciata per poi giungere nella fase finale nel prospetto absidale è ampiamente documentato da GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., p. 40; GIOVANNA VALENZANO, *San Zeno tra XII...*, cit., pp. 144, 170-171; GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 187.
- <sup>78</sup> GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 182; FABIO CODEN, *Il chiostro di San Zeno...*, cit., pp. 22-34.
- <sup>79</sup> GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., p. 79.
- <sup>80</sup> La singolarità di questo elemento è sottolineata anche da EDUARD VON SACKEN, *Die Kirche S. Zeno...*, cit., p. 131.
- <sup>81</sup> EDUARD VON SACKEN, *Die Kirche S. Zeno...*, cit., p. 117.
- <sup>82</sup> La questione fondamentale che si lega a questa parte della fabbrica è intimamente legata alle motivazioni che spinsero al cambio di tipologia dei sostegni maggiori; in particolare, come si avrà modo di argomentare più nel dettaglio in seguito, se vi fu cambio di botteghe, se vi fu una pausa nel cantiere o, infine, se fu la fretta a concludere i sostegni per predisporre un pavimento provvisorio.
- <sup>83</sup> GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 182.
- <sup>84</sup> Già EDUARD VON SACKEN, *Die Kirche S. Zeno...*, cit., pp. 120-121, segnala alcune incongruenze della fabbrica, ascrivendole alla differente quota dei pavimenti fra epoca romanica e gotica. Cfr. inoltre ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., p. 95.
- <sup>85</sup> Va ribadito che la base al vertice del pilone in cripta pare certamente ascrivibile alla fase del 1138 poiché propone, oltre che i medesimi materiali di quelle della navata, anche le stesse tipologia, forma e proporzioni degli elementi.



- <sup>86</sup> GIOVANNA VALENZANO, *San Zeno tra XII...*, cit., p. 200; GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 188.
- <sup>87</sup> A seguito di un'analisi diretta della situazione al vertice del pilone sud ovest è stato possibile valutare da vicino la sommità del sostegno: la base della colonna poggia su un concio la cui superficie superiore è regolarizzata, ma contraddistinta da una fascia perimetrale lievemente ribassata e scabra (forse quindi non era l'ultimo pensato per questo pilone); le nervature della volta si appiattiscono e le vele si incurvano verso l'alto in corrispondenza della chiave, quasi ad abbracciare ed adattarsi ad un elemento centrale. Nonostante la visione ravvicinata, il piccolo pertugio presente tutt'intorno sopra alla base in questione non ha consentito di individuare inequivocabilmente se fosse presente pure il fusto della colonna visibile dal soprastante presbiterio, anche se ad oriente (dove l'apertura è sensibilmente maggiore di ampiezza) sembra di intravedere un grande elemento di profilo arrotondato, imbrattato dal materiale cementizio, di andamento verticale.
- <sup>88</sup> ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., p. 24.
- <sup>89</sup> GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 187.
- <sup>90</sup> I plinti che reggono questi piedritti, in realtà, si sviluppano in altezza in modo differente, poiché quello a sud arriva fino all'imposta dell'arcone, mentre quello a nord, come si è detto, è assai più basso e poggia in un ulteriore più largo elemento. I setti murari messi in opera sotto le scale, a tamponamento di tutta l'area fino a questi piedritti, impediscono di comprendere a pieno la possenza dell'elemento portante, rintracciabile solo a livello del presbiterio.
- <sup>91</sup> I capitelli del presbiterio mostrano effettivamente un linguaggio assai maturo e una qualità d'esecuzione molto più alta rispetto a quelli nicoliani della parte anteriore della chiesa, ma le imposte scantonate dei piloni polistili sono ovunque identiche.
- <sup>92</sup> Il tipo di parato nei muri longitudinali della navata non sembra dichiarare delle cesure nette nella parte orientale dell'edificio. Sarebbe tuttavia necessario compiere una dettagliata indagine del sistema di buche pontae per verificare se vi furono anche in questo settore della basilica effettivamente delle pause.
- <sup>93</sup> Come è documentato per la fase tardo gotica nella cappella della cripta, sempre a San Zeno, il pavimento potrebbe essere stato momentaneamente costituito di materiali lignei.
- <sup>94</sup> Ad una modifica di quote pavimentali fa riferimento LUCA FABBRI, *Cripte...*, cit., p. 109.
- <sup>95</sup> GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., pp. 59-67; GIOVANNA VALENZANO, *San Zeno tra XII...*, cit., p. 186; GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 187. Sulla figura di Brioloto e sugli interventi compiuti nel complesso zenoniano vd. soprattutto SILVIA MUSETTI, *Brioloto de Balneo: una riconsiderazione sui documenti*, "Annuario storico zenoniano", 21 (2011), pp. 21-46; SILVIA MUSETTI, *Il rosone della chiesa di San Zeno Maggiore a Verona. Alcune considerazioni*, "Annuario Storico Zenoniano", 23 (2013), pp. 31-50.
- <sup>96</sup> G. GEROLA, *Il Giudizio Universale scoperto a S. Zeno di Verona*, "Bollettino d'Arte", II (1908), pp. 470-473; GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., pp. 67-69.
- <sup>97</sup> GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 188; FABIO CODEN, *Il fregio sommitale del fronte di San Zeno: policromia e polimatericità all'inizio del XIII secolo*, "Annuario storico zenoniano", 23 (2013), pp. 51, 59-65; FABIO CODEN, *Le trame murarie: riflessioni sulle tecniche edilizie e sulle pratiche di cantiere impiegante sul fronte della basilica zenoniana (XII-XIII sec.)*, in *San Zeno Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata...*, cit., pp. 372-378.
- <sup>98</sup> ANGIOLA MARIA ROMANINI, *L'arte romanica...*, cit., p. 679; GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., p. 80; TIZIANA FRANCO, *Verona e San Zeno*, in TIZIANA FRANCO, FABIO CODEN, *San Zeno in Verona...*, cit., pp. XXXIII-XXXV.
- <sup>99</sup> GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 188.
- <sup>100</sup> ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., pp. 140-142; ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone in Verona*, Verona, Edizioni di vita veronese, 1956, pp. 123-125.

- <sup>101</sup> GIUSEPPE TRECCA, *Facciata e cripta della Basilica di S. Zeno*, Verona, La tipografia veronese, 1941, p. 127. La critica generalmente ascrive all'ultima fase della cripta il momento di maggiore trasformazione della parte orientale della basilica. A tale riguardo vd., ad esempio, GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 188.
- <sup>102</sup> GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., pp. 52-53, 55, 57, 59.
- <sup>103</sup> La cronologia che assegna ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., p. 94, al vano non è più accoglibile a seguito delle nuove indagini condotte in sito. Egli ritiene che la fondazione sia da ascrivere al X secolo, poi si predispose l'accesso nord, quindi il sisma del 1117 avrebbe distrutto le volte; i lavori di restauro sarebbero iniziati nel 1138, con qualche ulteriore intervento alla fine del XII secolo; infine, all'inizio del XIII secolo, fu «estheticamente e staticamente compiuta con l'apertura dell'ingresso settentrionale».
- <sup>104</sup> Nei perimetrali gli archi trasversi ricadono su mensoline ancorate alle pareti; solamente in un caso, immediatamente oltre all'entrata settentrionale alla cripta, si decise di prevedere una colonnina addossata, poiché in quel punto vi è una zoccolatura che termina a ridosso di un setto murario che restringe la cripta. In generale sulla forma del vano ipogeo, vd. GIROLAMO ORTI MANARA, *Dell'antica Basilica...*, cit., p. 21; EDUARD VON SACKEN, *Die Kirche S. Zeno...*, cit., pp. 130-131; LUIGI SIMEONI, *La Basilica di S. Zeno...*, cit., p. 39; GUGLIELMO EDERLE, *La Basilica di S. Zeno*, Verona, Vita veronese, 1953, p. 62; GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., p. 79; LUCA FABBRI, *Cripte...*, cit., pp. 108-109.
- <sup>105</sup> GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., p. 75; GIOVANNA VALENZANO, *San Zeno tra XII...*, cit., p. 200.
- <sup>106</sup> EDUARD VON SACKEN, *Die Kirche S. Zeno...*, cit., p. 132. Le tipologie di questi elementi e dei soprastanti abachi, sono valutate con puntualità da LUCA FABBRI, *Cripta...*, cit., pp. 110-111.
- <sup>107</sup> La pianta dettagliata della cripta con la numerazione dei singoli capitelli e una sommaria identificazione delle tipologie nonché delle iconografie si devono, in tempi abbastanza risalenti, a GIUSEPPE TRECCA, *Facciata e cripta...*, cit., pp. 136-137. Cfr. anche ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., pp. 95-100.
- <sup>108</sup> I capitelli sono catalogati riportando in numero romano la navata trasversale, partendo dall'entrata, e in numero arabo la navata longitudinale, partendo da nord.
- <sup>109</sup> Questo tipo di imposta, di ascendenza chiaramente proto bizantina, ebbe una fortunata tradizione in terra veronese a partire dall'XI secolo.
- <sup>110</sup> LUCA FABBRI, *Cripte...*, cit., p. 110, avvicina questa imposta a due capitelli con soggetto simile in San Lorenzo a Verona, che però hanno i volatili sullo spigolo, e non al centro delle facce, e la corona inferiore delle foglie lavorata ad acanto spinoso. Seppure l'aspetto dell'animale sia molto simile, la concezione d'insieme rimarca la differente cronologia fra i pezzi. Episodi simili - la cui iconografia rimanda all'epoca romana, da dove si dovrebbe desumere il modello - sono documentati in abbondanza nel romanico peninsulare; per una valutazione d'insieme vd. ELISABETTA LUCCHESI-PALLI, s.v. *Aquila*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 191-195.
- <sup>111</sup> Con qualche ragione è stato notato come alcune di queste imposte tentino di imitare le sculture di ambito nicoliano. GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., p. 103.
- <sup>112</sup> Ben diversa è la situazione legata al momento tardo gotico, in cui fu concepito il grande catino poligonale, di cui sono stati rintracciati già da tempo i preziosissimi giornali di cantiere. Cfr. LUIGI SIMEONI, *L'abside di S. Zeno di Verona e gli ingegneri Giovanni e Nicolò da Ferrara*, "Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti", LXVII (1907-1908), 2, pp. 1273-1290.
- <sup>113</sup> Non sempre la critica è stata di opinioni concordi in merito alla datazione di questi elementi che, soprattutto per alcune scelte figurative, sono stati, in passato, a scritti a datazioni abbastanza difforni; al riguardo vd., in special modo, GIUSEPPE TRECCA, *Facciata e cripta...*, cit., pp. 138-141. Col proseguire degli studi, l'analisi si è fatta più dettagliata e ha riconosciuto nel gruppo principale di opere una matrice comune. Cfr., ad esempio, LUCA FABBRI, *Cripte...*, cit.,

- pp. 110, 112, 114, che seppure sia cauto nella proposta di datazione relativa, accetta che questi elementi siano stati concepiti nel medesimo contesto di cantiere, inquadrabile nel XIII secolo.
- <sup>114</sup> FABIO CODEN, *La fabbrica del campanile...*, cit., pp. 140-142.
- <sup>115</sup> SALVATORE FERRARI, *I chiostrini canonicali veronesi*, Verona 2002, pp. 153-180.
- <sup>116</sup> LUIGI SIMEONI, *La Basilica di S. Zeno...*, cit., p. 40.
- <sup>117</sup> EDUARD VON SACKEN, *Die Kirche S. Zeno...*, cit., p. 131; LUIGI SIMEONI, *La Basilica di S. Zeno...*, cit., p. 40; DA LISCA 1935, pp. 10, 12-13, nota 12; ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*(1956), cit., p. 25; GIOVANNA VALENZANO, *San Zeno tra XII...*, cit., p. 200.
- <sup>118</sup> CESARE CAVATTONI, *Memorie...*, cit., *passim*, part. pp. 154-172. Le vicende del ritrovamento dell'arca sono dettagliatamente narrate da ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., pp. 174-177; ELISA ANTI, «Ubi eius corpus quiescit humatum»..., cit., pp. 23-26.
- <sup>119</sup> La creazione della nuova cappella determinò lo spostamento dell'asse liturgico e religioso rispetto alla posizione di epoca romanica, vanificando così l'idea alla base di questo reimpiego.
- <sup>120</sup> FRANCESCA FLORES D'ARCAIS, *Aspetti dell'architettura chiesastica...*, cit., pp. 373-374.
- <sup>121</sup> LUCA FABBRI, *Cripte...*, cit., p. 109.
- <sup>122</sup> CESARE CAVATTONI, *Memorie...*, cit., p. 185; LUIGI SIMEONI, *La Basilica di S. Zeno...*, cit., p. 22; GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., p. 5.
- <sup>123</sup> Fin dai primi studi sulla basilica questa testimonianza ebbe un ruolo fondamentale nelle analisi sulle fasi dei cantieri zenoniani. Cfr., a titolo rappresentativo, FULVIO ZULIANI, s.v. *Adamino da San Giorgio*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 135-136; LUCA FABBRI, *Cripte...*, cit., p. 110; GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 188. Si veda, in questo volume, il saggio di Silvia Musetti.
- <sup>124</sup> GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., pp. 17, 52; GIOVANNA VALENZANO, *San Zeno tra XII...*, cit., pp. 140, 200. In vari documenti del XIII secolo questo personaggio è ricordato come *magister murarius*; vd. AL RIGUARDO LUIGI SIMEONI, *La Basilica di S. Zeno...*, cit., p. 21; GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 188.
- <sup>125</sup> LUCA FABBRI, *Cripte...*, cit., p. 112.
- <sup>126</sup> EDUARD VON SACKEN, *Die Kirche S. Zeno...*, cit., p. 134; LUIGI SIMEONI, *La Basilica di S. Zeno...*, cit., p. 19; FRANCESCA FLORES D'ARCAIS, *Aspetti dell'architettura chiesastica...*, cit., p. 372. L'ampia gamma di ipotesi sul ruolo che ebbe questo artefice a San Zeno è affrontato, ad esempio, da GIOVANNA VALENZANO, *San Zeno tra XII...*, cit., p. 186; GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 188.
- <sup>127</sup> Se si osserva il punto di contatto fra gli arconi e i piloni di navata non sarà difficile constatare che, nella parte retrostante dei piedritti, il sistema di arcate si adatta alla sezione polilobata dell'elemento verticale, adattandovisi.
- <sup>128</sup> GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., pp. 79-80. Accessi settentrionali: il primo arcone nord ha la prima voluta del motivo decorativo non compiuta in prossimità del perimetrale della chiesa, perché sarebbe risultata in parte nascosta dal grande piedritto; l'arcone immediatamente seguente si appoggia ai possenti massi cubici del sostegno di navata sacrificando in una ghiera parte del motivo decorativo, malamente asportato a colpi di scalpello, in quella più esterna esordendo dal plinto e quindi prevedendo un adattamento in fase di progettazione del sistema decorativo. Accessi mediani: l'arcone sinistro ha il motivo a elementi vegetali entro volute circolari concluso poco prima dei grandi blocchi del pilone, poiché più in basso, per evitare alterazioni del disegno, venne introdotto un più semplice fregio trapezoidale a palmette aperte, che si adatta all'ingombro del masso; dall'altra parte, a destra, avviene esattamente la stessa cosa, ma in questo caso l'ultimo concio della fascia decorata, che muta ugualmente ornamento in un tralcio continuo con foglie lanceolate, si conclude quasi a punta in basso, incuneandosi in uno spazio ancora più ristretto. Accessi meridionali: l'arcone sinistro ha la prima ghiera conclusa molto sopra al plinto, mentre la seconda è malamente resecata, con l'asportazione di due porzioni di voluta; l'arcata di destra, in appoggio al peri-



metrale sud, prosegue il disegno delle ghiere dietro al possente piedritto, che per tale motivo nasconde gran parte dei disegni.

- <sup>129</sup> Questo tentativo di rendere le superfici omogenee è evidente soprattutto nei fianchi dei piedritti che introducono alle tre arcate mediane, mentre maggiore confusione mostrano le murature nelle facce rivolte verso gli arconi laterali.
- <sup>130</sup> Le differenze stilistiche sono notate già da EDUARD VON SACKEN, *Die Kirche S. Zeno...*, cit., pp. 132-134 e ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., pp. 97-98. Cfr., inoltre, GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., pp. 52-55.
- <sup>131</sup> LUIGI SIMEONI, *La Basilica di S. Zeno...*, cit., p. 38.
- <sup>132</sup> Anche il sistema di capitelli binati che regge questi elementi fa riferimento a una matrice comune, ben diversa da quella di Adamino.
- <sup>133</sup> LUIGI SIMEONI, *La Basilica di S. Zeno...*, cit., pp. 38-39.
- <sup>134</sup> La campagna di sopraelevazione dei perimetrali, partita dalla controfacciata, durò parecchio tempo e richiese, fra l'altro, l'apertura di nuove e grandi finestre per garantire maggiore illuminazione degli interni, nonché la demolizione degli archi trasversi della terza fase romanica, per consentire la visione dell'arco trionfale e del soffitto. FRANCESCA FLORES D'ARCAIS, *Aspetti dell'architettura chiesastica...*, cit., p. 372; GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., pp. 5, 39-40, 84; GIOVANNA VALENZANO, *San Zeno tra XII...*, cit., p. 199; TIZIANA FRANCO, *Verona e San Zeno...*, cit., pp. LX-LXI.
- <sup>135</sup> GIROLAMO ORTI MANARA, *Dell'antica Basilica...*, cit., pp. 21-22; EDUARD VON SACKEN, *Die Kirche S. Zeno...*, cit., p. 115; LUIGI SIMEONI, *La Basilica di S. Zeno...*, cit., pp. 34-37; ANGIOLA MARIA ROMANINI, *L'arte romanica...*, cit., pp. 670, 673; GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., pp. 17, 18, 84; GIOVANNA VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica...*, cit., p. 187.
- <sup>136</sup> FRANCESCA FLORES D'ARCAIS, *Aspetti dell'architettura chiesastica...*, cit., p. 380.
- <sup>137</sup> GIROLAMO ORTI MANARA, *Dell'antica Basilica...*, cit., p. 22 e tav. VIII, propone il disegno con il profilo del catino precedente a quello gotico, di sezione semicircolare e di profilo assai ampio.
- <sup>138</sup> Le ricerche di Da Lisca nei primi anni del Novecento portarono alla scoperta dei libri contabili di questo cantiere, densi di informazioni sia sulle personalità che vi lavorarono, sia sulle tempistiche di realizzazione, sia sulla provenienza dei materiali. Cfr. LUIGI SIMEONI, *L'abside di S. Zeno...*, cit., pp. 1273-1290; ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., pp. 120, 130-131.
- <sup>139</sup> GIOVANNA VALENZANO, *San Zeno tra XII...*, cit., p. 199.
- <sup>140</sup> EDUARD VON SACKEN, *Die Kirche S. Zeno...*, cit., pp. 121, 131; GIUSEPPE TRECCA, *Facciata e cripta...*, cit., pp. 159-164; GUGLIELMO EDERLE, *La Basilica di S. Zeno...*, cit., p. 64.
- <sup>141</sup> ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., p. 139; LUCA FABBRI, *Cripte...*, cit., pp. 109-110.
- <sup>142</sup> TIZIANA FRANCO, *Verona e San Zeno...*, cit., pp. XL-XLI.
- <sup>143</sup> LUIGI SIMEONI, *La Basilica di S. Zeno...*, cit., p. 40; ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., p. 138; GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., p. 17.
- <sup>144</sup> ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., pp. 156-157; GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., pp. 17, 80, 89, 108; GIOVANNA VALENZANO, *San Zeno tra XII...*, cit., p. 200.
- <sup>145</sup> ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone...*, cit., p. 88-89, 177-178; GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, cit., pp. 116-117. Sullo stato primitivo della chiesa vd. soprattutto EDUARD VON SACKEN, *Die Kirche S. Zeno...*, cit., pp. 120, 121, che descrive dettagliatamente il settore orientale prima del ripristino.



